CittàViva

anno XXXV
n.4
Giugno | Luglio 2020
Euro 4,50

Mons. Sigismondi a Todi

I nuovi Portici
Il turismo tuderte nel Duemila
Proposte per una politica turistica
L'arte di Bagli
Relitti nautici in fotografia
I vincitori del concorso Etab
Il Doglio di Don Nello Bertoldi
Riprende il nuoto
Memorie di Asmara: 1937-1946
Intoppico: una saga familiare
Luoghi d'estate

Periodico bimestrale di informazione locale della Pro Todi Editrice - Sped. in abb. postale - 70% - filiale di Terni

COCOON TRAVELS

Liberi di viaggiare

... DA 25 ANNI AL VOSTRO SERVIZIO !!!

Cocoon Travels Todi

Località Ponte Rio, 79/G
06059 Todi (PG) Italia

Telefono: 075.8987364

Fax: 075.8987366

Cocoon Travels Marsciano

Piazza Karl Marx angolo
Via Bruno Buozzi - 06055
Marsciano (PG) Italia

Telefono: 075.8748011

info@cocoontravels.com

Dal 1925
SPAZZONI
GIUSEPPE s.p.a.

Stoccaggio e distribuzione cereali

Via Crocefisso 47 - 06059 - Todi (PG)
Tel: 075 8942402 | Fax: 075 8942266 |
http://www.spazzoni.com/

Autoscuola Agenzia Tuderte s.r.l.
F.lli Carboni

Scuola guida
Studio consulenza automobilistica
viale Tiberina, 124 – 06059 Todi (PG)
Tel.075 8944745 - Fax 075 8949658
P.I.01818320549

Automobile Club d'Italia

Automobile Club Perugia - Delegazione Todi Centro

Sommario

ATTUALITÀ

4 - Chiarimento per gli abbonati *(La Redazione)*
5 - Sua Eccellenza, mons. Gualtiero Sigismondi, a Todi *(La Pro Todi – La Redazione)*
7 - I nuovi Portici: un "salotto" della città *((Susi Felceti)*
9 - Il turismo tuderte negli anni duemila *(Angelo Pianegiani)*
14 - No all'immaginario, sì a una nuova realtà *(Maurizio Pallotta)*
17 - Il Covid-19 e la sua sostenibilità digitale *(Tommaso Marconi)*

PAROLA ALLE ASSOCIAZIONI

18 - Bagli: un occhio incantato sulla natura *(Gianluca Prosperi)*
19 - I poeti della Fiera *(La Redazione)*

ARTE E CULTURA

21 - L'ambasciatore che "dà voce" ai relitti nautici *(Gianluca Prosperi)*
23 - Il Fondaco letterario in "pillole" *(Donatella Fedele)*

LA SCUOLA TUDERTE

26 - In memoria di Peter *(Manfredo Retti)*

DAL TERRITORIO

27 - Doglio – Eventi del '900 *(Roberto Cerquaglia)*

SPORT

28 - Ritorno in vasca *(Lorenzo Maria Grighi)*

TODI NELLA STORIA

31 - Piccola epopea d'Africa: memorie di Ennio Liberati *(Manfredo Retti)*
33 - I francobolli tuderti nello Stato Pontificio *(Andrea Silvi Antonini)*

FLASH DELLA MEMORIA

39 – Luoghi d'estate *(Lorena Battistoni)*

TRA PASSATO E PRESENTE

41 – Una saga familiare *(Manfredo Retti)*

DIVAGAZIONI

42- La banda nel fosso e….altro ancora *(La Redazione)*
43 - Liriche *(Giorgio Pianegiani)*

RUBRICHE

24 - Almanacco
29 - Notiziario
35 - Ricordiamoli
45 - Monitoraggio

Anno XXXV, numero 4
Giugno | Luglio 2020
Copertina:
"Parco Pepper: nella ex pineta" foto di Luciano Boccardi
Retro copertina: *"Parco Pepper: nella Serpentina" foto di Luciano Boccardi*

CittàViva

Periodico bimestrale edito dalla PRO TODI editrice
Autoriz. Trib. Perugia n., 710 del 14/12/1984
Spedizione in abbonamento postale, gruppo IV / 70%

Redazione e amministrazione:
Via Mazzini, 11 - 06059 Todi (PG)
Telefono e Fax: 0758943933
e-mail: infoprotodi@libero.it

Redazione:
Manfredo Retti – direttore r responsabile
Maurizio Pallotta - vicedirettore
Maria Giovanna di Tria - presidente della Pro Todi
Rita Pacelli - correttore di bozze
Filippo Buconi - curatore della pubblicità

Collaboratori:
Lorena Battistoni e Susi Felceti

Hanno collaborato a questo numero:
Lorena Battistoni, Roberto Cerquaglia, Donatella Fedele, Susi Felceti, Lorenzo Maria Grighi, Tommaso Marconi, Angelo Pianegiani, Giorgio Pianegiani, Gianluca Prosperi, Andrea Silvi Antonini.

Stampa:
Tipografia Tuderte

Fotografia:
Archivio Città Viva, Archivio personale Roberto Befani, Luciano Boccardi, Mauro Eberspacher

Chiuso in tipografia il 25 Luglio 2020 - tiratura 1.300 copie - € 4,50

Abbonamenti:
- presso la sede della PRO TODI, Via Mazzini 6, aperto tutti i giorni feriali dalle 10,30 alle 12 - con versamento su ccp n° 14189062 intestato a "Associazione Pro Todi - Sostenitori Città Viva - Codice **IBAN: IT77A0311138702000000003578** - Banca Popolare di Ancona Filiale di Todi - Piazza del Popolo

Chiarimento per gli abbonati

La Redazione e il Consiglio

Una lettura affrettata ha probabilmente indotto gli abbonati a fraintendere la comunicazione emanata nei due precedenti numeri, riguardante la riduzione della quota sociale a quindici euro rispetto ai venticinque. Ma **si tratta, appunto, della quota sociale di iscrizione alla Pro Todi** (figura infatti nella colonna con su scritto " ai soci della Pro Todi") **e non della quota di abbonamento a Città Viva, che rimane a venticinque euro.** Il fraintendimento è stato effettuato da un considerevole numero di persone ed è proprio per questo che ci siamo visti costretti a ricontattarle, tali persone, per richiedere l'aggiunta: per la considerevole cifra che, messe insieme le rispettive sottrazioni, si veniva a creare e che non potevamo assolutamente permetterci di perdere, data la difficoltà, sempre crescente, di sostenere economicamente il periodico. Del fatto che nessuno si sarà sentito offeso e che tutti avranno capito la necessità del chiarimento, siamo sicuri: i nostri abbonati li conosciamo e sappiamo quanto siano interessati a che Città Viva continui ad esistere. E, naturalmente, li ringraziamo.

Sua Eccellenza, mons. Gualtiero Sigismondi, a Todi

Solenne ingresso in Piazza e in Concattedrale

La Pro Todi – La Redazione

Quella di domenica 5 luglio ha richiamato alla mente antiche cerimonie di accoglienza dei vescovi in diocesi: antiche, ma non tanto da non essere ricordate da una generazione tuttora vivente, che presenziò il 28 agosto del ’60 all’arrivo di Mons. Antonio Fustella, ricevuto ai Giardini Pubblici e salutato in latino dal sindaco prof. Vittorio Antonini, poi accompagnato in corteo fino al Duomo. Generazione a cui è stata, inoltre, raccontata la precedente del ’33, che vide Mons. Alfonso Maria de Santis entrare addirittura da Porta Romana e di lì salire in Piazza. Anche per questo molti vi hanno letto significati che forse ci sono o forse no, ma potrebbero anche esserci e che, comunque, sarà il nuovo episcopato, semmai, a mostrare. I significati, cioè, di una riconfermata parità, o almeno di rinnovata considerazione per il settore tuderte della diocesi, che peraltro è diventato tale solo trentacinque anni fa, dopo essere stato per diciannove secoli diocesi a sé, addirittura più antica, e non di poco (di quattro secoli!) dell’altra. E siccome nella Chiesa Cattolica, come del resto in tutte le chiese, il rito è stato, sempre, parte integrante del contenuto, è naturale che la coreografia del 5 luglio, pur meno fastosa delle sopraccennate (ma erano altri tempi!), e, verrebbe da dire, più sintetica e moderna, ma comunque solenne, complice la bellezza della cornice e l’efficacia della regia, abbia alimentato un’impressione del genere. Impressione che poi, a ben vedere, potrebbe trarsi anche da alcuni passaggi del discorso d’insediamento pronunciato l’11 maggio a Orvieto, di fronte alla delegazione diocesana. Un discorso generoso di indicazioni paritarie sulle due Cattedrali, sia di ordine religioso *(“ Ho una grande devozione per la Vergine Maria. Mi fa impressione vedere che il duomo di Todi e il duomo di Orvieto siano intitolati alla Vergine Maria, all’Annunciata e all’Assunta”),* sia, e qui con un sovrappiù di generosità, artistico *(“ una più bella dell’altra”).* Ma ancor più significativo è il passo dove si dice “ *sono passato a documentarmi sulla storia di questa diocesi e in particolare con i mezzi che avevo, il duomo di Todi e il duomo di Orvieto”,* a cui si è accompagnata la citazione di Mons. Virginio Dondeo, penultimo vescovo della diocesi tuderte autonoma, dal ’72 al ’74

A sinistra il cardinale Ennio Antonelli

(l'ultimo fu Mons. Grandoni, dal '74 all'86), " *il censore ecclesiastico di don Primo Mazzolari"* che ha difeso "*anche contro gli interventi del Santo Uffizio..."**. Significativo perché in linea col principio che una diocesi, come parte di quella "città terrestre" di agostiniana definizione, ha non solo la propria fede, ma anche la propria storia da affidare al suo spirituale reggente, ed è confortante e rassicurante avvertire che la nuova investitura inizi con lo stesso spirito di comprensione. Del resto i richiami della storia erano evidenti anche nella cerimonia del 5 luglio: c'era Sua Eminenza Mons. Ennio Antonelli, giunto al soglio cardinalizio partendo dall'antica diocesi tuderte e con molte tappe ancora tuderti, tra cui la docenza al Liceo e la reggenza del Seminario; e c'era la Madonna del Campione, portatrice di una fede profondamente identitaria. Anzi, c'era l'intera macchina contenitrice del dipinto, che una volta si portava, tutta intera col suo peso, nella processione, di cui è probabile che il nuovo vescovo sappia già, e comunque avrà modo di approfondire, riandando al miracolo di tre secoli fa, al Santuario che ne derivò e, appunto, alla grande processione celebrativa che si svolgeva fino a qualche decennio fa, nell'ultima domenica di luglio e poi fu anticipata all'ultima di giugno, e che, per farla coincidere con la cerimonia di accoglienza e ulteriormente solennizzarla, è stata, per quest'anno, posticipata di una settimana. A Sua Eccellenza, Mons. Gualtiero Sigismondi, dal 7 marzo nuovo vescovo della diocesi, dunque, i migliori auguri di benvenuto dalla Pro Todi e dalla Redazione di Città Viva.

**Presbitero della diocesi di Cremona (1890-1959), sostenitore, in anticipo sul Concilio Vaticano II, della "chiesa dei poveri", attivo nella Resistenza, subì in più riprese sanzioni dalla diocesi di appartenenza, per i contenuti del quindicinale "Adesso", da lui stesso fondato, e, successivamente, chiuso il giornale, per altri scritti eseguiti sotto pseudonimo, ma infine decodificati.*

CASCIANELLI LORENA
STAZIONE DI SERVIZIO
IPER-SELF 24H
eni
TABACCHERIA
RICEVITORIA
BAR - TABACCHI - LOTTO - 10&LOTTO - S.ENALOTTO - PAGAMENTO BOLLETTINI
RICARICHE TELEFONICHE PAYPAL POSTEPAY - GRATTA & VINCI
BOLLO AUTO - WESTERN UNION
VIA TIBERINA 42/44 - TODI - (PG) - Tel. 075-8942603

I nuovi Portici: un “salotto” della città

Oltre che luogo d’informazione, anche punto d’incontro e centro d’arte

Susi Felceti

Una nuova “Piazza coperta” dove maggiori saranno gli spazi dedicati all’accoglienza e all’informazione ma dove sarà possibile convivere ogni giorno con la bellezza dell’arte. Quella con la a maiuscola. Un vero e proprio “salone” delle sculture, aperto a chiunque. Questo diventeranno, nelle intenzioni dell’amministrazione comunale, i Portici Comunali, meglio noti ai tuderti come Voltoni. A svelare i dettagli di un progetto ambizioso l’assessore all’urbanistica, lavori pubblici e ambiente Moreno Primieri: «*Con la consegna dei lavori per la tamponatura dei Portici Comunali a fine giugno* – afferma *–si va verso l’ampliamento degli spazi dedicati all’aggregazione ed alla condivisione del patrimonio storico e artistico della nostra città*».«*La realizzazione delle vetrate*– aggiunge – *sugli ampi voltoni del Palazzo del Popolo che si affacciano su Piazza Garibaldi, nel rispetto del principio di inalterabilità dei siti storici e culturali, accentuerà l’antica vocazione dei portici alle attività sociali, rendendoli fruibili per tutto l’anno. I nuovi spazi andranno ad ampliare la zona d’informazione che attualmente si affaccia su Piazza del Popolo e saranno dedicati all’accoglienza e all’informazione, congiungendosi con quelli già dedicati allo IAT e diventando, quindi, un luogo di ritrovo sia per i turisti, sia per i cittadini, dove avere notizie sugli eventi culturali della città, sulle iniziative e sulle manifestazioni che scandiscono il calendario cittadino, un luogo in cui scambiarsi informazioni, racconti e impressioni per costruire il proprio viaggio alla scoperta della città*». Il nuovo ‘salotto’ ospiterà installazioni artistiche ed opere d’arte di prestigio, riunendo sotto lo stesso tetto passato, presente e futuro della produzione artistica nazionale ed internazionale. Ed ecco allora che sarà possibile ammirare dalla storica Piazza del Popolo un’installazione multimediale, proiettata su una delle vetrate in facciata, o sedersi per un aperitivo a fianco di una statua dell’indimenticabile Beverly Pepper, artista legata a Todi da un lungo legame artistico ed affettivo, o magari ammirare una statua di Enrico Quattrini che da Todi si è mosso per raccontare a Roma l’Italia post unitaria.

«L’inserimento di opere d’arte – conclude Moreno Primieri – *offrirà sia ai passanti che ai fruitori dei nuovi spazi la possibilità di stare accanto all’arte ed entrarvi a contatto nella vita quotidiana, creando un vero e proprio Salone delle Sculture aperto a tutti*». Un investimento importante, quello sui Portici, uno degli ultimi interventi previsti dal programma regionale degli “attrattori culturali” finanziato con i fondi del Por Fesr 2014–2020 che hanno riguardato diversi monumenti storico – artistici, dalla Sala Affrescata di via del Monte all’ex convento delle Lucrezie, dalle chiese della Trinità e di Sant’Antonio fino all’intervento più significativo, la riqualificazione del Parco della Rocca, dove dallo scorso settembre sono state installate le opere della scultrice Beverly Pepper donate alla città. Rimane l’intervento sulle cisterne romane – complessivamente erano sei gli interventi previsti – che con ogni probabilità sarà appaltato a settembre. La somma destinata ai Portici – circa centomila euro – contempla anche l’allestimento: a questo ri-

guardo è in fase di studio un progetto che prevede il riutilizzo di alcuni arredi già presenti nel punto informazioni, come il bancone, il bar e le librerie, adattandoli alla nuova immagine del salone.

Ma i lavori, che verosimilmente si protrarranno per tutta l'estate, hanno comportato la necessaria, temporanea e drastica riduzione di alcuni posti riservati al carico e scarico merci: il cantiere aperto insiste anche sugli stalli di Piazza Garibaldi e per camion, furgoni e corrieri è diventato oltremodo difficile reperire un punto idoneo per la consegna delle merci. Un disagio che è stato segnalato da più parti da residenti e commercianti che, negli stessi giorni, si sono trovati a fare i conti anche con una Piazza arricchita – questo sì – da un maggior numero di tavoli, conseguenza della richiesta avanzata da qualche esercizio commerciale, ma chiusa al transito e alla sosta selvaggia di auto. Eppure il problema del carico e scarico merci che avviene troppo liberamente, intralciando il transito delle auto, potrebbe essere risolto con piccoli accorgimenti: «*Con il cantiere impiantato sul carico/scarico in Piazza Garibaldi e la conseguente riduzione dei posti* – propone Federico Minciarelli, titolare dell'omonimo negozio di abbigliamento che vanta una tradizione centenaria – *è necessario trovare un'alternativa per i corrieri. Basterebbe spostare i panettoni di cemento sul lato sud di Piazza del Popolo di circa 1,5 mt verso il lato nord per creare una fascia in cui è possibile sostare*». Una soluzione, quest'ultima che, in attesa della fine del cantiere e del nuovo arredo della Piazza, potrebbe tamponare l'emergenza e consentire anche la creazione della sosta con disco orario di qualche auto fuori dalla carico/scarico. L'amministrazione comunale, a quanto risulta, sta lavorando a questa soluzione proprio in Piazza Garibaldi.

Il turismo tuderte negli anni duemila

Fra luci (del passato) e ombre (del futuro)

Angelo Pianegiani

Una stagione mancata: l'impatto del Covid-19 sul turismo

Il blocco dei flussi turistici è stato uno degli effetti economici più devastanti provocati dalla diffusione del covid-19. Secondo una nota dell'Istat i primi effetti negativi si sono già manifestati a febbraio, con il diffondersi dell'epidemia in molti paesi, ma è a marzo che si è giunti al sostanziale azzeramento dell'attività turistica con l'approvazione da parte del Governo del DCPM n.19 del 25 marzo. Le strutture ricettive di tipo extra-alberghiero sono state considerate attività non essenziali e, salvo eccezioni, hanno chiuso. Gli esercizi alberghieri potevano, formalmente, continuare a operare, ma nella grande maggioranza dei casi hanno sospeso ogni attività. La situazione è tale che al momento il futuro delle attività connesse alla domanda turistica è del tutto incerto, tanto che le deboli prospettive di ripresa si traducono in previsioni per l'anno in corso di un forte calo del fatturato, ampiamente al di sopra del 50 per cento.

In primavera Todi ha già perduto più di un quinto delle presenze turistiche dell'anno.

Per quanto riguarda l'Umbria, già a partire dall'ultima settimana dello scorso mese di febbraio le strutture regionali hanno segnalato rilevanti disdette di prenotazioni. L'arresto dei flussi turistici, a partire da marzo, ha azzerato un'attività che proprio nel trimestre marzo-maggio ha la sua fase di rilancio stagionale, favorita anche dalle festività pasquali. È possibile capire quale sia la dimensione della perdita associabile a tale periodo, facendo riferimento a ciò che è accaduto lo scorso anno. Poiché nel trimestre marzo-maggio 2019 si sono registrate a Todi circa 30 mila presenze turistiche, pari al 22,5% del totale annuo non è certo incauto prevedere che la perdita acquisita per il 2020 non si discosti significativamente da quella percentuale. Se poi ipotizziamo un calo del 40% dei flussi di giugno-dicembre, l'anno in corso potrebbe chiudersi con un consuntivo inferiore alle 70 mila presenze (contro le 141 mila del 2019). Insomma, ci aspetta un 2020 disastroso.

Si sottolinea che le statistiche sui flussi turistici si riferiscono soltanto a coloro che utilizzano le strutture ricettive (alberghiere ed extra-alberghiere) e non tiene conto di quanti arrivano in città ma non vi soggiornano. Si tratta quindi di dati parziali che non consentono di fotografare il fenomeno nella sua interezza. Solitamente le statistiche prendono in esame due indicatori: gli ***arrivi*** *(numero di clienti che hanno effettuato il check-in negli esercizi ricettivi) e le* ***presenze/pernottamenti*** *(numero delle notti trascorse dai clienti negli esercizi ricettivi). Per semplicità di analisi nel testo si fa riferimento soltanto al numero di presenze/pernottamenti.*

Positivi i risultati del flusso turistico del 2019 per gli esercizi ricettivi tuderti

Le difficoltà del presente e le preoccupazioni per il futuro non debbono però farci dimenticare i buoni risultati raggiunti lo scorso anno. Infatti il 2019 è stato un anno positivo per il turismo a Todi perché il flusso turistico ha superato la soglia dei 141 mila pernottamenti, con un aumento del 6,0% sull'anno precedente, ben oltre l'1,1% registrato nella media regionale (**tabella n.1**). Fra le principali città turistiche umbre, in termini di crescita, Todi è stata superata solo da Spoleto (+10,2%) e Gubbio (+8,1%), sopravanzando, nell'ordine, Perugia (+5,1%), Città di Castello (+4,2%), Terni (+3,9%), Assisi (+1,5%), Foligno (+0,5%), Orvieto (+0,0%) e Cascia (-1,4%). In questo elenco non si è tenuto conto dei quattro comuni del Trasimeno in cui si accentra essenzialmente un turismo di tipo lacustre, il cui andamento è stato nel complesso deludente.

TABELLA N.1	MOVIMENTO TURISTICO 2019					
	Numero pernottamenti			variazioni % sull'anno prec.		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
Todi	74.311	66.791	**141.102**	9,1%	2,7%	**6,0%**
Regione Umbria	3.923.376	2.228.202	**6.151.578**	3,0%	-1,9%	**1,1%**

Nel nostro comune l'aumento dei pernottamenti è stato trainato dai turisti italiani (+9,1%), ma significativo è stato anche l'apporto di quelli stranieri (+2,7%), dato quest'ultimo tanto più importante in quanto in controtendenza rispetto alla flessione registrata a livello regionale (-1,9%).

Crescono le presenze nelle strutture extra-alberghiere mentre sono in difficoltà gli esercizi alberghieri

Ma non tutte le strutture ricettive hanno beneficiato del buon andamento del movimento turistico. Infatti, nel comprensorio tuderte, l'incremento dei pernottamenti si è concentrato esclusivamente nelle strutture extra-alberghiere (cioè quel variegato mon-

do che va dai *bed and breakfast*, agli agriturismi e agli alloggi in affitto), un settore nei confronti del quale i turisti manifestano un sempre maggiore interesse e la cui espansione è favorita anche dal successo dei siti internet, primo tra tutti quello di Airbnb. Questa situazione fortemente differenziata risulta evidente dai dati riportati nella **tabella n.2** che mettono in evidenza le criticità in cui versano gli esercizi alberghieri che continuano a perdere clientela.

TABELLA N.2	MOVIMENTO TURISTICO 2019 Numero pernottamenti variazioni % sull'anno prec.	
	Esercizi alberghieri	Esercizi extra-alberghieri
Comprensorio tuderte	-6,3%	7,5%
Regione Umbria	-1,5%	4,0%

A causa dell'indisponibilità di dati statistici a livello comunale, le informazioni contenute nella tabella n.2, si riferiscono al Comprensorio tuderte, cioè a quell'aggregato che oltre al comune di Todi include anche quelli di Marsciano, Collazzone, Massa Martana, Fratta Todina e Monte Castello Vibio.

Il biennio 2018-2019 segna l'inversione di tendenza dopo la crisi del terremoto

A partire dal 2018 i flussi turistici in Umbria sono tornati a crescere e alla fine dello scorso anno hanno superato il livello raggiunto prima del terremoto dell'agosto 2016.
Anche a Todi la crescita del 2019 (+6,0%) ha confermato l'avvenuta inversione di tendenza iniziata nel 2018 (+5,1%). Purtroppo però, al contrario di quanto si è verificato in ambito regionale, gli incrementi dell'ultimo biennio non sono stati sufficienti a riportare i pernottamenti allo stesso numero raggiunto nel 2015 (cioè prima del terremoto).

Il turismo degli anni duemila: a Todi i pernottamenti sono cresciuti del 25,7% nel periodo 2007-2019

Ma per comprendere le dinamiche che hanno caratterizzato il flusso turistico nel nostro comune, al di là del miglioramento congiunturale degli ultimi due anni, è necessario allargare lo sguardo ad un arco di tempo più ampio. A tal fine ci è di aiutoil **grafico n.1** che, a partire dal 2007 (anno che possiamo considerare "normale" perché non influenzato da eventi negativi), consente di individuare le varie fasi che hanno contraddistinto l'andamento del settore turistico tuderte, in un periodo profondamento segnato da due grandi crisi, quella economica mondiale del 2009 e quella del terremoto del 2016-2017.
Complessivamente, pur seguendo un percorso non lineare fatto di alti e bassi, il periodo 2007-2019 è stato ricco di soddisfazioni perché il flusso turistico a Todi è cresciuto del 25,7%, corrispondente ad un aumento di circa 30 mila pernottamenti.
Come si può vedere dal grafico, dopo la flessione del 2009 conseguente alla recessione economica, a partire dal 2010 si è innescato un trend di crescita che ha raggiunto il suo culmine nel 2014 quando sono stati registrati 161 mila pernottamenti (nel 2007 erano stati 112 mila). Un record in parte ridimensionato già nell'anno successivo (2015) e poi crollato nel 2017 a 127 mila sotto gli effetti del terremoto. Solo dal 2018 l'andamento turistico è tornato a crescere, portandosi nel 2019 a quota 141 mila.

Il turismo umbro degli anni duemila: nel periodo 2007-2019 la crescita degli stranieri sospinge Todi nella fascia alta della classifica (preceduta soltanto da Foligno e Orvieto)

Se estendiamo l'analisi dei flussi 2007-2019 alle quattordici principali città turistiche dell'Umbria risulta ancor più evidente il positivo andamento della nostra città (**tabella n.3**). Infatti Todi, con il suo +25,7%, si colloca in terza posizione, preceduta soltanto da Foligno e Orvieto. Un risultato, questo, determinato esclusivamente da un unico fattore: l'eccezionale aumento del flusso degli stranieri. Una componente che nel periodo in esame è più che raddoppiata (è passata dalle 33 mila presenze del 2007 alle 67 mila del 2019), compensando ampiamente la flessione dei turisti italiani (diminuiti del 6,2%, corrispondente a circa 5 mila pernottamenti). Per quanto riguarda l'andamento in ambito regionale c'è da segnalare che il calo dell'1,6% è stato in gran parte causa-

GRAFICO N.1

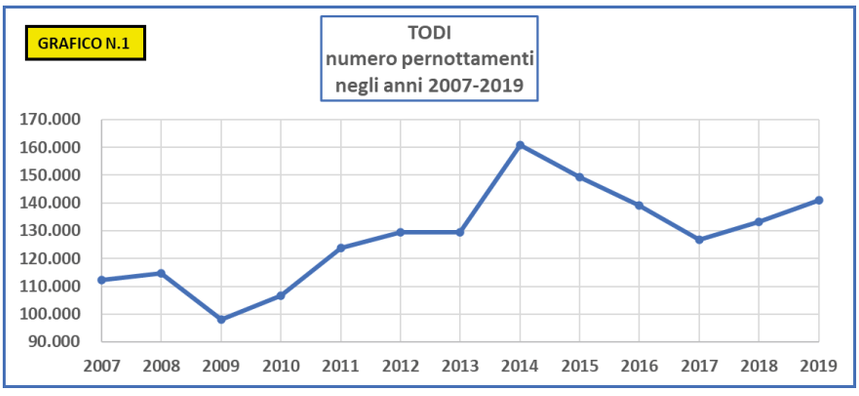


TABELLA N.3	NUMERO DI PERNOTTAMENTI NELLE 14 PRINCIPALI CITTA' TURISTICHE var. % 2007-2019		
	Totale	di cui: Italiani	di cui: stranieri
FOLIGNO	41,4%	49,4%	4,2%
ORVIETO	27,5%	18,8%	37,6%
TODI	25,7%	-6,2%	102,2%
SPOLETO	25,2%	18,2%	43,8%
ASSISI	16,8%	22,4%	8,7%
GUBBIO	9,9%	4,8%	28,5%
CASCIA	7,0%	1,1%	103,2%
TERNI	5,0%	1,3%	22,8%
PERUGIA	2,2%	-3,1%	14,3%
PASSIGNANO SUL TRASIMENO	-4,5%	0,7%	-8,1%
CITTA' DI CASTELLO	-21,0%	-21,7%	-18,7%
CASTIGLIONE DEL LAGO	-22,9%	-2,1%	-36,3%
MAGIONE	-34,8%	-21,7%	-51,3%
TUORO SUL TRASIMENO	-40,6%	-63,0%	-5,3%
REGIONE UMBRIA	-1,6%	-4,3%	3,4%

to dalla crisi del turismo lacustre (nei quattro comuni del Trasimeno il flusso turistico ha perduto più di 260 mila presenze).

L'offerta turistica nel comprensorio tuderte: in espansione gli esercizi extra-alberghieri mentre si contrae l'offerta di quelli alberghieri

Alla fine del 2019 nel comprensorio turistico tuderte erano presenti 330 strutture ricettive (con 5.127 letti) così distribuite:

- 20 esercizi alberghieri con 943 letti
- 310 esercizi extra-alberghieri con 4.184 letti.

Rispetto a fine 2007 il settore alberghiero ha ridotto la sua presenza (il numero degli esercizi è diminuito di 4 unità con un calo di 240 letti) mentre si è sviluppato in misura sostenuta il comparto extra-alberghiero (gli esercizi sono aumentati di 122 unità con un incremento di 1.198 letti). In particolare sono aumentati gli agriturismi e i *bed and breakfast* anche per effetto di provvedimenti regionali e degli incentivi finanziati attraverso i Piani di Sviluppo Rurale. Un contributo alla crescita è derivato anche dall'obbligo di segnalazione introdotto nel 2017 per le locazioni turistiche presso abitazioni private (a fine 2019 risultavano censiti nel comprensorio tuderte 63 alloggi destinati a locazioni turistiche con la disponibilità di 459 letti). Questi dati confermano il profondo processo di trasformazione avvenuto nell'offerta turistica che negli ultimi anni ha visto il progressivo ridimensionamento del ruolo delle strutture alberghiere.

In termini di posti letto la distribuzione numerica fra le due componenti, sempre in ambito comprensoriale, alla fine dello scorso anno era la seguente:

- l'alberghiero disponeva del 18,4% dei posti letto (contro il 28,4% del 2007)
- l'extra-alberghiero aveva invece una disponibilità dell'81,6% dei posti letto (contro il 71,6% del 2007).

Per quanto riguarda in modo specifico la situazione relativa al solo comune di Todi il 60% dei pernottamenti del 2019 è stato coperto dalle strutture extra-alberghiere (a livello regionale la percentuale è del 50%). Un altro segnale delle difficoltà attraversate dal settore alberghiero tuderte è offerto dall'indice medio di utilizzo dei posti letto che raggiunge appena il 28,4% (a livello regionale è del 32,2%, già di per sé inferiore rispetto alla media nazionale). È evidente che un valore dell'indice così basso incide negativamente sulla redditività aziendale e, in prospettiva, sulla capacità di restare competitivi sul mercato.

L'attrattività dei comuni umbri: Todi è tredicesima fra le quattordici città con più di 100 mila pernottamenti annui

Ma qual è oggi il peso di Todi nell'economia turistica regionale? La risposta può essere trovata nella **tabella n.4** in cui sono riportate le quattordici città che superano la soglia dei 100 mila pernottamenti all'anno. Di queste, quattro sono località del lago Trasimeno (Magione, Castiglione del Lago, Passignano sul Trasimeno e Tuoro sul Trasimeno) che intercettano i flussi del turismo lacustre, mentre le restanti dieci città possono essere definite a tutti gli effetti "città storico-artisti-

TABELLA N. 4		FLUSSI TURISTICI 2019		
		Numero pernottamenti	Permanenza media (gg)	Quota su tot. reg.
1	ASSISI	1.198.988	2,10	19,5%
2	PERUGIA	1.036.747	2,42	16,9%
3	ORVIETO	266.176	1,80	4,3%
4	GUBBIO	254.261	2,28	4,1%
5	SPOLETO	253.843	2,28	4,1%
6	MAGIONE	225.083	5,62	3,7%
7	TERNI	219.819	2,35	3,6%
8	FOLIGNO	213.730	1,78	3,5%
9	CASTIGLIONE DEL LAGO	212.379	3,67	3,5%
10	PASSIGNANO SUL TRASIMENO	184.627	3,52	3,0%
11	CASCIA	164.128	1,75	2,7%
12	CITTA' DI CASTELLO	145.180	2,71	2,4%
13	**TODI**	**141.102**	**1,93**	**2,3%**
14	TUORO SUL TRASIMENO	105.898	4,90	1,7%

che". In questo elenco Todi è penultima, in tredicesima posizione, assorbendo una quota del 2,3% dei pernottamenti totali in Umbria. Ma ciò che colpisce in questa graduatoria è il ruolo di assoluto predominio ricoperto da Assisi che da sola assorbe quasi il 20% del movimento turistico regionale. Le due città top in cima alla classifica, Assisi e Perugia, da sole garantiscono più di 1/3 dei pernottamenti nella regione.

PENSARE AL FUTURO DEL TURISMO

Dal bilancio alle proposte
Se il passato alimenta fondati motivi di soddisfazione per la capacità di crescita manifestata dall'economia turistica locale, il presente non lascia grandi speranze: il 2020 sarà un pessimo anno. Per questo bisogna cominciare subito a pensare al futuro, organizzarsi per rendere possibile la ripresa nel 2021. Molti sono i punti di impegno, come numerose sono le criticità da risolvere per eliminare fattori frenanti e ostacoli alla crescita. Ci limitiamo ad indicarne alcuni.

Che fine ha fatto il Piano di marketing territoriale?
Oggi più che mai sarebbe necessario un Piano di marketing territoriale che, definite le linee strategiche, favorisse il coordinamento delle varie iniziative turistiche, ne stabilisse le priorità, analizzasse costi e benefici delle singole proposte, definisse il budget finanziario annuale e l'allocazione delle risorse nei vari progetti. Purtroppo però del Piano di marketing territoriale (previsto dalla delibera di Giunta n.336 del 29/12/2017) si sono perse le tracce.

Dalla"visione piazzacentrica" ad un modello di "città equilibrata" che riconosca i diritti dei residenti
Sembra quasi che i nostri amministratori siano animati da una "visione piazzacentrica": Todi non è più un centro storico ma soltanto una piazza, Piazza del Popolo è il luogo elettivo dell'accoglienza, è il gioiello da proporre al turista. Peccato che Todi stia diventando progressivamente una città senza "Popolo", senza residenti, senza attività commerciali. Un centro storico che, in ampi tratti, piuttosto che "la città più vivibile del mondo", sembra simile a una città fantasma del vecchio west, una città abbandonata. Per questi motivi è tempo di rendersi conto che è necessario puntare ad un modello di "città equilibrata" che sappia conciliare l'accoglienza dei turisti con le aspettative dei residenti, troppo spesso considerate quali noiose lamentazioni, come ostacoli di cui non tener nessun conto. Problema complesso, certo, ma che proprio per questo dovrebbe essere affrontato nell'ambito del piano di marketing.

L'opportunità di un Piano di mobilità urbana
Nella prospettiva di una "città equilibrata" rientra anche la ricerca di soluzioni a temi quali i parcheggi, l'accessibilità del centro storico, le modalità del trasporto pubblico, il ruolo dei mezzi privati di trasporto, l'utilizzo degli spazi pubblici. Problematiche queste costantemente fonte di infinite polemiche, oggetto in passato delle più svariate proposte, con ipotesi che spuntavano come funghi (e, come i funghi, "marcivano" nello spazio di un mattino). Sarebbe il caso, una volta per tutte, di fermarsi a riflettere sulle soluzioni più opportune da adottare all'interno di un Piano di mobilità urbana condiviso, secondo un programma di priorità di interventi che, definendo un assetto razionale ed organico al settore, metta al centro le persone e la fruizione dei luoghi.

Perché non si interviene per eliminare l'indecenza dei negozi sfitti abbandonati a sé stessi?
È questo un argomento che ciclicamente ritorna alla ribalta. Sono state proposte molteplici ipotesi di soluzione ma la conclusione è stata sempre la stessa: non si è fatto nulla. C'è da ricordare che per contrastare lo stato di incuria e di degrado dei tanti locali sfitti del centro storico l'amministrazione Rossini è intervenuta con l'ordinanza n. 16 del 2 febbraio 2014. Il provvedimento dispone che i pro-

prietari di locali momentaneamente vuoti o sfitti provvedano a dare adeguata sistemazione alle vetrine, concordando con i servizi tecnici del Comune le possibili soluzioni e modalità di intervento.Tutto bene, peccato che l'ordinanza, colpevolmente, non è mai stata applicata, neppure dall' Amministrazione che l'aveva promossa. Si potrebbe ripartire da quell'ordinanza, sempre che vi sia l'effettiva volontà di affrontare la questione!

Il decoro cittadino come problema

Il passaggio dal tema dei negozi in stato di abbandono a quello più generale del decoro cittadino è immediato. Anche in questo caso molta attenzione, molte parole ma pochi fatti. Come è sempre stato, se si esclude la breve parentesi caratterizzata dall'attività del Consigliere Epifani. Non varrebbe la pena neppure parlarne se non perché invece di migliorare si è fatto un passo indietro: curare il decoro non significa solo tagliare l'erba infestante (opera comunque meritoria).

Perché i Circuiti del paesaggio sono stati abbandonati a sé stessi?

Il progetto è stato realizzato nella seconda metà del primo decennio degli anni 2000. I Circuiti del Paesaggio sono percorsi che accompagnano il visitatore alla scoperta delle nostre frazioni, di paesaggi e beni culturali poco conosciuti, alla ricerca di sapori e tradizioni locali. Potrebbero garantire efficacemente la sinergia fra la dimensione artistica e quella paesaggistico-ambientale del nostro territorio. Potrebbero, perché in realtà attualmente sono in stato di totale incuria. Bene ha fatto Todi Civica a sollevare questo problema, tanto più che lo sviluppo di un'infrastruttura di cammini, sentieri e itinerari per la valorizzazione del patrimonio diffuso è proprio quello su cui poter contare per la ripartenza di un turismo distanziato post-Covid-19. D'altra parte un turismo diffuso sul territorio è strettamente correlato all'espansione delle strutture extra-alberghiere che, come abbiamo visto in precedenza, rappresentano ormai la quota maggioritaria dell'offerta turistica tuderte. Gli itinerari paesaggistici, se ben valorizzati, potrebbero essere anche lo strumento per indurre i turisti ad usufruire di soggiorni più lunghi.

Perché continuare con l'ormai frusto slogan di Todi"città più vivibile del mondo"?

Questo slogan ha esercitato la sua utilità trenta anni fa, ma ormai ha esaurito ogni potenzialità. La sua stanca riproposizione è solo espressione di una cultura dell'iperbole che è tanto più dannosa quanto più si distanzia dalla realtà. A questo punto sembra sempre più una vuota affermazione a scopo propagandistico al pari della storica pubblicità del sapone per lavatrici "lava così bianco che più bianco non si può". Ma ormai lo sanno tutti, è solo pubblicità! E non ci crede più nessuno.

STUDIO PROFESSIONALE TRASMONDI
CENTRO ASSISTENZA AZIENDALE

Dott. Rag. GIORGIO TRASMONDI
Commercialista - Revisore legale
Consulente del P.M. presso la Procura della Repubblica di Roma
ROMA 00197 - Via Paolo Frisi n. 15 TODI (Pg) 06059 - Via Caselle n. 12
+39.06.32110147 - 335.387470 - Fax 06.32600398 - 075.8943350
studio.trasmondi@virgilio.it · studiotrasmondi@legalmail.it
Iscrizione albo AA0003852 - Iscrizione revisori N. 161603

Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Roma

CENTRO ASSISTENZA AZIENDALE s.r.l.
TODI (Pg) 06059 - Circ.ne Orvietana Ovest n. 12
caa.segreteria@virgilio.it · caa. *nome impiegata o referente*@virgilio.it
Tel. +39.075.8943350 r.a. · Fax 075.8954559

Arredo urbano e Bonus facciate

Una politica turistica al di fuori dei canoni tradizionali

Maurizio Pallotta

E' risaputo e decantato da più parti che Todi annovera dei monumenti riconosciuti tra i più belli dell'Umbria e dell'Italia intera, e dei complessi monumentali tra i più noti e apprezzati sia a livello nazionale che internazionale, cioè la Piazza Principale, Piazza Garibaldi, San Fortunato, Santa Maria della Consolazione, la chiesa del SS. Crocefisso e vari rioni storici, in particolare quelli della **Valle Inferiore, di Borgo-Santa Prassede e di Santa Maria-Portafratta**, che contengono degli autentici angoli medievali. Ma i monumenti nudi e crudi, sebbene spettacolari, non bastano per affermarsi nel turismo, quanto meno a livello nazionale.

Abbiamo fatto di tutto per attirare l'attenzione dei turisti: i Convegni storici dell'Accademia Tudertina, la Mostra dell'Antiquariato, che prima della sua fine aveva riscosso un successo internazionale, la Mostra nazionale dell'Artigianato, la Settimana Tudertina di **Enzo Siciliano**, la rassegna TodiNotte a conduzione **Retti-Tofanetti,** il Todi Festival di **Silvano Spada**, che ha rimbalzato nel tempo fino ad arrivare l'anno passato -a giudicare dalle presenze- come una scarsa attrazione turistica, ovviamente non per colpa del suo ideatore.

E' stato inventato lo slogan della " Città più vivibile del mondo", il Torneo internazionale di Basket, Musica Città, Come mangiavano gli Etruschi, l'Orlando in piazza di **Mario Castellacci**, la Mittarella, la disfida di S. Fortunato. Abbiamo recuperato il Teatro, che avrebbe necessità di essere risistemato all'interno e riverniciato all'esterno, il Nido dell'Aquila, il Palazzo del Vignola e le Cisterne Romane.

Colpevolmente però abbiamo rifiutato occasioni strepitose come il Festival dei **Due Mondi**, per il quale il suo inventore, l'italo-americano **Gian Carlo Menotti,** da tempo sognava di poterlo incastonare negli eccelsi monumenti tuderti come un vero ed esclusivo gioiello. Abbiamo visto il successo riscosso da Spoleto come sede dell'iniziativa, successo che poteva essere nostro con tutte le ricadute positive del caso.

Mittenwald, Palazzo istoriato con immagini di santi e armigeri.

Una delle conseguenze ipotizzabili, derivanti dalla mancanza a Todi di sostanziosi flussi turistici e dalla estrema penuria di aziende produttive, sarà che quasi tutti i giovani che ancora oggi straripano nelle zone della "movida" cittadina tra qualche anno non li avremo più; li rincontreremo maturi e imbiancati sulle tempie solo nelle feste comandate, magari con mogli, mariti e figli al seguito, costretti a fuggire all'estero o in Altitalia non avendo la benché minima possibilità di impiegarsi nella città che li ha visti nascere, diplomarsi e diventare grandi, soprattutto perché nessun governo municipale si è seriamente preoccupato di una politica economica per la città e per le nuove generazioni.

Allora non ci rimane che sforzarci per capire quali leve bisognerebbe utilizzare per fare di Todi e dell'intero comune una zona ad alta vocazione turistica, tenendo ben presente che **l'area tuderte è la più 'povera' dell'Umbria** dal punto di vista economico e che quindi ora più che mai è fondamentale muoverci con determinazione e impegno.

Se diamo uno sguardo superficiale alle città di Orvieto e Todi, probabilmente la nostra potrebbe sembrare più gradevole dell'altra proprio perché più aggraziata e ricca di pregevolezze architettoniche. Ma se la pregevolezza architettonica è come una campana di vetro vuota, una volta vista e ammirata difficilmente il turista ritorna per una seconda visita. Mentre invece se l'interno o anche l'esterno della città è arricchito da pregevoli pitture, allora cambia tutto poiché l'affresco, specie se di grandi dimensioni, emoziona più di un mosaico, di un bel rosone e di un capitello corinzio. Non bisogna farsi troppe illusioni se nelle nostre chiese (ad eccezione di un minuscolo **Masolino da Panicale** a San Fortunato) non è presente neppure un affresco firmato da qualche pittore di fama internazionale come **Lorenzo Lotto**, presente a Perugia, Montefalco e in altri centri, **Giotto**, **Cimabue**, **Torriti** e altri autori

non identificati, ma sempre considerati validissimi, ad Assisi. E decine di "Pinturicchi" e "Perugini" disseminati in tutta la regione tranne che nelle nostre chiese. Orvieto si fregia di opere a firma di **Beato Angelico, Benozzo Gozzoli**, **e Luca Signorelli**. Allora è chiaro che le fiumane turistiche sono attratte dalle pitture, meglio ancora se di celebri artisti.

Lancio perciò un'idea che può sembrare provocatoria e che sono certo farà storcere la bocca ai più intransigenti: perché non provare a contattare degli esperti del settore per far diventare più colorata la città affrescando i suoi palazzi intonacati? Sfogliando riviste di cultura, arte e turismo nelle lunghe giornate di internamento forzato a causa del Covid 19, ho notato che molti borghi hanno pensato di attrarre visitatori con questo stratagemma; e allora perché non realizzare anche a Todi qualcosa del genere? In questo modo il turismo di massa potrebbe cominciare a considerare la città una mèta appetibile per tutte le stagioni dell'anno grazie ad una serie di intonaci-murales che ne esaltino i personaggi, le storie e il ruolo svolto durante il suo percorso millenario. Un'offerta alternativa che a Todi manca del tutto e da sempre, ossia un museo a cielo aperto, che sbalordirebbe qualunque visitatore, anche il più raffinato ed esigente.

Trento, Palazzo Geremia.

Intanto vediamo cosa succede in giro su questo fronte.

A **Valogno**, in provincia di Caserta, sono stati chiamati a raccolta artisti famosi a livello internazionale provenienti da ogni parte della Terra specializzati in **murales**, i quali hanno cambiato il volto triste e grigio del piccolo paese. Si tratta di semplici pitture sulle pareti esterne degli edifici che raccontano storie e leggende che hanno compiuto il miracolo di attirare migliaia di turisti risolvendo in parte i gravi problemi della comunità interessata. Altre decine di piccole comunità sparse per l'Italia si sono sottoposte allo stesso trattamento traendone un grande giovamento. Tra le città di media dimensione, **Ancona** e altri centri del nord Italia hanno fatto dei murales un tratto distintivo della loro scelta turistica.

Ma l'abitudine di arricchire grandi costruzioni e persino grattacieli con **affreschi** e **graffiti** sta espandendosi nel mondo a macchia d'olio e oggi metropoli come Londra, Berlino, New York, Rio de Janeiro, San Paulo, Barcellona, Madrid, Parigi e altre non disdegnano di mostrarne in grande quantità.

Nel centro storico si potrebbero realizzare interi cicli di affreschi: ad esempio sulle facciate del vecchio Nosocomio si potrebbero dipingere le tappe di **San Francesco** che da Assisi venne a Todi per fondare un ospedale dedicato ai bambini. Sugli intonaci dei palazzi intorno a **San Fortunato** si potrebbe riprodurre l'intero ciclo della vita di **Jacopone**, con tutte le stramberie da vero "folle di Cristo" e parti delle sue laude più conosciute e vibranti. E anche il miracolo di **San Fortunato**, che cacciò i barbari da Todi dopo una sua profezia. A **Palazzo Pensi** si potrebbero riprodurre i momenti salienti dell'ospitalità offerta dagli Atti a **Ludovico Ariosto**. Si potrebbe ricordare anche il vescovo **Angelo Cesi** per ciò che di rilevante realizzò a Todi, dedicandogli uno spazio murario nei pressi del Duomo.

Invece alla **Valle Inferiore** farebbe bella mostra di sé un affresco riguardante la leggenda dell'**Aquila** nonché quella di **Apentina** e **Camése** fondatori della città dopo una corsa a perdifiato per raggiungere la cima del Colle. Leggete a questo proposito la bella poesia "Il Ratto" di Francesco Pianegiani, secondo cui i due personaggi vengono ricordati come fondatori della città e della stirpe Todina. Molti altri angoli cittadini andrebbero valorizzati, come ad esempio il quartiere di **Borgo-Santa Prassede** con le effigi del riformista protestante **Martin Lutero**, molto probabilmente proveniente da Roma, ospitato nel convento oggi chiamato "Istituto Crispolti", e di **Niccolò Cusano** filosofo, astronomo e ambasciatore del Papa, nonché vescovo-principe di Bressanone e cardinale morto a Todi, due personaggi che darebbero lustro non solo al rione ma all'intera città. Qui potrebbe trovare posto anche la figura del canonico **Luigi Crispolti**, un vero santo mai riconosciuto come tale, sensibile al destino di migliaia di orfani e ragazzi provenienti da famiglie poverissime. Ma anche a personaggi come **Federico Cesi**, Priore a Todi e fondatore dell'Accademia dei Lincei, e il Ministro **Augusto Ciuffelli**, grande benefattore della comunità tuderte, sarebbe opportuno trovare posto negli spazi murari intonacati eventualmente messi a disposizione dalla cittadinanza.

A Santa Maria sarebbe giusto ricordare l'austera figura di don **Mario Pericoli**, che ha fatto salti mortali per dare visibilità e notorietà alla città con le sue pregevoli pubblicazioni e la raccolta di antichi reperti ritrovati sotto la chiesa; riprodurre invece **Paolo Rolli** allargherebbe i nostri orizzonti culturali, e dipingere il corpo e il volto di Jacopo Barozzi, detto **Vignola,** esalterebbe ancora di più la bellezza dei suoi portali

realizzati in città.
E perché allora non affrescare l'entrata in Todi di un **Podestà** con tutto il suo seguito e la cerimonia di **sottomissione** delle città di **Terni** e **Amelia**? Ma ci sarebbe pure il trafugamento del corpo di **San Filippo Benizi** ad opera dei fiorentini, poi recuperato grazie alla determinazione dei tuderti che ben presto raggiunsero gli ardimentosi toscani. Se poi a tanta magnificenza artistica abbinassimo palii e cortei organizzati dall'**Arcus Tuder**, l'unica associazione cittadina in grado di cimentarsi professionalmente in tali iniziative, l'intenzione di far apparire Todi per la città che realmente è stata nel Medioevo e nel Rinascimento, vale a dire una vera potenza **politico- militare**, diverrebbe un'attraente realtà.
Certo, non avremmo le firme che hanno Assisi, Orvieto e altre città umbre, ma i grandi affreschisti moderni internazionali sono bravi e conosciuti come i più quotati pittori dell'antichità. Queste figure, questi eventi dipinti sui muri intonacati darebbero nuova luce alle strade e alle piazze della città; riempirebbero i grandi vuoti che tuttora caratterizzano Todi per nove mesi all'anno e ci farebbero sentire meno soli, ma soprattutto contribuirebbero ad illuminare un buio cronico che ci assilla da secoli. Peraltro, anche piccoli spazi non in grado di contenere storie e personaggi, cavalli e armigeri, potrebbero diventare la sede di mini capolavori pittorici che contribuirebbero ad affascinare il visitatore e a rendere la città più bella e ricca di piccole gemme colorate.

Qui mi fermo in quanto credo di aver scandalizzato abbastanza i lettori benpensanti e tradizionalisti, ma resto convinto che risanare e valorizzare gli intonaci del centro storico, alcuni ridotti a macchie fatiscenti, con delle artistiche pitture colorate capaci di veicolare all'esterno il nostro passato per mostrare la storia cittadina agli ospiti, sia un motivo in più per indurre i turisti italiani e stranieri a visitare la città e a **fermarvisi in tutte le stagioni,** con grande ristoro per gli imprenditori turistici e per i giovani in cerca di un lavoro soddisfacente.

Todi, ingresso del centro storico. Confrontate...!

Capisco il momento di grande preoccupazione che stanno attraversando i nostri amministratori, che in questo triste periodo storico si sono comunque attivati con tutto il loro impegno, ma forse proprio adesso è opportuno eseguire quelle **manutenzioni indispensabili e quelle opere spettacolari** affinché una città con eterne aspirazioni turistiche passi il Rubicone dei programmi minimalisti, basati per lo più sulle solite iniziative economicamente quasi ininfluenti, per diventare veramente una calamita per visitatori, potendosene a ragione vantare e avvalere per sopravvivere e certamente per implementare il suo limitato numero di abitanti, che tende a calare anno dopo anno. Ovviamente occorrerebbe sapersi muovere coi privati e valutare la possibilità di indire un **concorso internazionale** aperto ai grandi affreschisti mondiali, non dimenticando che anche a Todi abbiamo artisti in grado di eseguire affreschi urbani di pregio.

Realizzare un importante museo-pinacoteca all'aperto diffuso in tutta la città potrebbe essere una ricetta per guarire dai nostri mali endemici, e in aiuto potrebbero venirci **i bandi che l' Europa emana a sostegno dei centri storici,** o anche **Fondazioni internazionali** preposte a finanziare iniziative di arricchimento culturale e di espansione turistica per le località meritevoli grazie al loro ricco patrimonio storico e architettonico.
Con ciò non bisogna dimenticare che la città debba ricevere accorgimenti e manutenzioni ordinarie periodiche e di abbellimento a cominciare dall'illuminazione dei tre cerchi di mura cittadine, tanto da farne risaltare il profilo anche da lontano. La pulizia e l'ordine sono come integratori per la salute dell'organismo, e la città è un organismo che potrebbe ammalarsi e morire. Se vogliamo seguitare ad esistere con dignità dobbiamo fare in modo che l'impossibile diventi possibile.

Il Covid-19 e la sostenibilità digitale

La didattica a distanza nell'esperienza di uno studente universitario al primo anno di corso

Tommaso Marconi

"Smart working", *"e-learning"*, didattica a distanza, sostenibilità digitale. Tanti termini, tanti giri di parole, a volte anche contrastanti ed impropri, ma la sostanza è sempre la stessa: il Covid-19 ha messo a dura prova non solo la nostra economia e la nostra società, ma anche il nostro sistema scolastico e lavorativo. In questi ultimi mesi, prima di *lockdown* totale, poi di parziale e progressivo riavvio, all'aumento del divario tra ricchi e poveri e all'isolamento sociale si è aggiunto anche il problema del *"digital divide"*, il divario digitale, un problema di per sé già esistente, ma ora più sentito che mai a causa dell'avvio, tanto nelle scuole quanto nel settore impiegatizio, del lavoro via telematica, il cosiddetto *"smartworking"*.

Docenti, studenti, genitori e persino i nonni: tutti si sono messi in discussione e hanno cercato di dare il meglio di sé per affrontare la sfida della didattica online, pur sacrificando le relazioni sociali, cuore della didattica, soprattutto alle scuole elementari, dove il contatto diretto con compagni e maestre è fondamentale nei primi anni di apprendimento. Ma le difficoltà non sono mancate neanche alle scuole secondarie, di primo e di secondo grado, nella maggior parte dei casi quasi del tutto sprovviste di sistemi e di competenze digitali. Migliore invece la situazione in alcune Università, in cui, a seconda delle materie trattate, alle lezioni in presenza erano da tempo già state affiancate quelle in modalità *"e-learning"* (un sistema digitale già integrato e collaudato, da non confondere con la didattica a distanza, improvvisata al momento dell'emergenza).

Improvvisazione o meno, tutti si sono comunque dovuti reinventare con la nuova ed imposta modalità a distanza: niente più scuse, quindi, come il bisogno di attestati o incontri di formazione sul tema, o scudi sindacali, superati anche con una certa costrizione, dettata dai tempi. Un'esperienza servita sicuramente ad abbattere dei tabù, ma a dir poco problematica: competenze digitali già scarseggianti in partenza, cui si sono sommate una gestione non semplice delle assemblee e delle riunioni, difficoltà nelle spiegazioni, nell'assegnazione dei compiti e nelle valutazioni finali. Non ci dimenticheremo certo facilmente degli esami di maturità di quest'anno, né di quelli universitari: per quanto riguarda i primi, agli alunni è stato concesso di tornare in aula per lo svolgimento della sola prova orale, rigorosamente con mascherine e distanza di sicurezza con la Commissione; per i secondi, invece, esami solo online, almeno fino a settembre, quando si spera di poter ripartire con la modalità in presenza. Niente da fare neppure per le sessioni di laurea, tutte online.

Le difficoltà dunque non sono mancate, ma a fare la differenza è stato il modo di affrontare le cose. Ancora una volta si torna a parlare di sostenibilità digitale, ovvero le modalità con le quali la tecnologia può essere utilizzata strumentalmente per costruire i modelli di sviluppo sostenibile. Un tema molto scottante e d'attualità quello della sostenibilità digitale, protagonista dell'Agenda 2030 e dell'omonimo libro di Stefano Epifani, edito da Digital Transformation Institute, di cui si riporta un breve estratto: *"la tecnologia è strumento del cambiamento nel senso più stretto del termine: attraverso la tecnologia determiniamo il cambiamento dell'economia, della società e dell'ambiente definendone i percorsi di sviluppo, in un articolato sistema di dipendenze incrociate tra essa e i fenomeni che determina e che, a loro volta, la determinano.* […] *Scegliere il ruolo della tecnologia digitale sarà quindi funzionale tanto a farne uno strumento di sostenibilità, quanto a conferire a essa stessa una dimensione sostenibile*. […] *La sostenibilità digitale è quella sostenibilità che definisce le modalità con le quali si dovrà sviluppare la tecnologia digitale affinché essa contribuisca alla creazione di un mondo migliore, sia rispetto alla sua natura sia rispetto al suo ruolo strumentale ad ambiente, economia e società"*.

Una sfida, dunque, quella della didattica digitale e dello "smartworking" in generale, da accettare volenti o nolenti, che ha rappresentato anche un'opportunità di miglioramento delle competenze in ambito telematico. Affrontare il cambiamento, trarre vantaggio da esso e non subirlo saranno le chiavi per arrivare lontano. Rimane, però, l'importanza del contatto diretto, insostituibile ed indispensabile per la crescita umana e sociale.

Bagli: un occhio incantato sulla natura

Ha esposto a Todi per iniziativa della Pro Todi

Gianluca Prosperi

Tra i dipinti paesaggistici di Gianni Bagli ci sono anche le vedute tuderti, come quella riprodotta nel manifesto della mostra organizzata lo scorso anno dall'Associazione Pro Todi (alla Sala del Caffè del Teatro dal 12 al 23 giugno 2019) con il titolo "Todi e le sue colline". Come del resto ci sono raffigurazioni di "Spello" (2008), del "Maggio a Trevi" (2008), dell' "Autunno Toscano" (2009) e persino del "Mercato Galleggiante" (2002), in ricordo di un viaggio in Oriente, ma soprattutto nei suoi quadri compare il territorio massetano che ne ha nutrito la visività fin dalla nascita e con il quale ha intessuto un rapporto più che di familiarità di intima compenetrazione. Ne dà prova quel ritratto del padre del 2005 (affiancato in catalogo dal componi-

Colline tuderti (olio su tela)

mento *Ricordo* … a lui dedicato) in cui l'impasto cromatico amalgama e rende unitario nella medesima materia il volto terrigno del genitore e la natura collinare dello sfondo aperto sull'orizzonte del cielo. È dunque la terra "paterna" ("dei padri") ad essere consacrata sulla tela da Bagli con i "Ricordi …" (1995) di un mondo contadino,

Gianni Bagli consegna una sua opera a scopo benefico a Elisa Filippetti.

recuperato nelle tracce (e nei solchi) dell' "Aratore" (2001), della "Transumananza" (2004), del "Casolare" (1990), del "Vecchio Mulino" (1993), del "Vecchio Ulivo" (2009), nonché nella memoria delle tradizioni locali e delle rievocazioni storiche ("Il Palio del Fantasma", 2011; "La Forestiera", 2011). Ma è comunque lo stupefacente spettacolo naturale nelle sue variazioni stagionali, con le distese dei campi di grano, di vigneti, di girasoli e di ginestre ad attrarre l'occhio incantato dell' autore che ne ripropone la visione affidata emotivamente ad un sapiente cromatismo di derivazione post-impressionista, dalle tonalità accese, calde e luminose. Dalle vicinanze la "vista trascorre sul piano, sulle onde collinari e si perde tra la terra e il cielo" (M. Lucchi) e dove pure i Monti Martani, più che un limite all'orizzonte, rinviano ad un "oltre", verso quell'infinito che "Bagli sembra voler tenere nel palmo della mano" (M. Dal Bello). Proprio *Orizzonti…*, con quei puntini di sospensione che alludono ad un indefinito prolungamento, s'intitola il catalogo delle opere, introdotto dagli scritti di Franca Calzavacca (1985), Maria Lucchi (2004), Giovanni Zavarella (2005), Luciano Lepri (2008), Mario Dal Bello (2009) che hanno seguito (come indicano le date) l'itinerario artistico di Bagli in un ampio arco temporale. Fin dalle prime esperienze hanno così rilevato la tendenza "verso un realismo di natura tonale" (F. Calzavacca), la volontà di immedesimarsi nella verità della natura e nella luce delle stagioni, modulate in un "canto di cromie ariose e alte" (M. Lucchi), l'atmosfera agreste e la nostalgia di un tempo contadino (G. Zavarella), oltre a riconoscere la padronanza dei mezzi tecnici unita all'introspezione (L. Lepri) e l'implicita presenza nell'ispirazione della tradizione pittorica umbra. Freschezza e vivezza dei colori, equilibrio dell'impaginazione e uso di una luce diffusa che "vivifica i soggetti e nello stesso tempo li compone dentro un'atmosfera d'immensa pace" (M. Dal Bello), donano quindi alla visione quel senso di armonia e serenità che trasmettono le opere di Bagli e ne rendono godibile la fruizione.

***

GIANNI BAGLI, diplomatosi maestro ceramista nel 1981 presso l'Istituto d'Arte di Deruta, si è successivamente dedicato alla pittura, frequentando presso l'Accademia di Belle Arti "Pietro Vannucci" di Perugia i corsi di incisione e nudo, diretti da Bruno Paglialonga e Bruno Orfei. La passione per la pittura lo ha spinto a frequentare studi di pittori come Giuseppe Gallo, Neel Moore, Patricia Callerami, Roberto Levati. La sua prima mostra personale si tenne a Stroncone nel 1980. Negli anni successivi ha partecipato a personali e collettive in Italia e all'estero. Fa parte del gruppo "È Art" coordinato da Raffaele Tarpani.

I poeti della Fiera

I vincitori del Concorso E.t.a.b. "La città che amo".

Il tema di quest'anno era "La Fiera di San Martino". La giuria era composta dal presidente di E.t.a.b. avv. Claudia Orsini, dal preside emerito prof. Francesco Tofanetti e dal prof. Vincenzo Russo, docente di lettere al Liceo Iacopone. Questi i vincitori: Luciana Pizzichini, Alessandra Cruciani e Maria Elisa Stagnari. Ad essi si aggiungono due menzionati speciali: Andrea Carbonari e Giulio Dominici. La consueta cerimonia di premiazione, impedita dalle regole anti-Covid, è rimandata a quando possibile.
Presentiamo i testi dei tre vincitori, rinviando al numero successivo quelli dei due menzionati.

San Martino
Alessandra Cruciani

La fiera di San Martino, / bagnata fin dal mattino, / oscura nella sera, / è bella ed anche vera. /

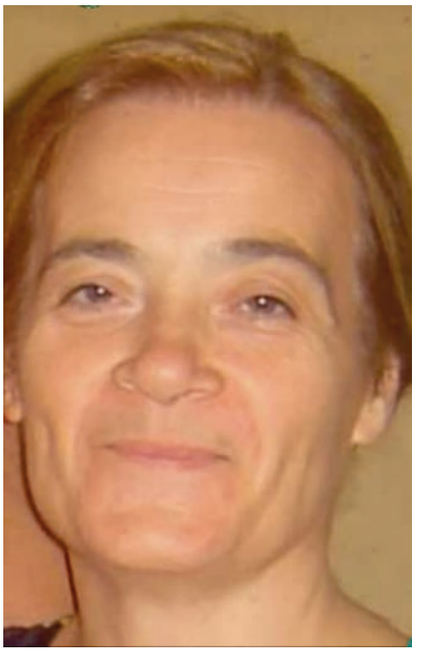
La gente numerosa, / acquista ogni cosa; / croccante e zucchero filato, / che ai bambini toglie il fiato. /

Si ode il brusio delle persone, / che cerca tra i banchi cose buone, / dalla piazza alla Consolazione, / passando davanti a Jacopone. /

In questa fiera c'è magia, / profumo d'autunno e allegria. / C'è un clima gioiale, / perché tra poco arriva Natale. /

San Martino!
Maria Elisa Stagnari

Scintille di sole / danzano tra fili di pioggia. / Non mi arrendo all'ombrello: / aspetto le amiche. / La prima volta da sola, / sono grande, son felice. / Croccanti, vestiti, / criceti, pesciolini, / gridolini di bambini. / Una pizza da Italo e via: / la fiera è tutta mia./



Luciana Pizzichini

La fiera
Luciana Pizzichini*

Quanno ell'aria 'ncumincia a friccicà, / quando 'n sai si 'l tempo sarà bello o brutto, / quanno t'accorgi che te manca tutto / pe' la stagione che viene a peggiorà, /

Vor di' che piano piano s'avvicina 'l giorno / che a Todi aspetti pe' 'n'annata intera, / che nun è mercato, ma la

Tipografia Tuderte
Fraz. Crocefisso - Loc. Torresquadrata, 202 - TODI (Pg)
Tel. 075 8942314 / 075 8944861 - Fax 075 8949483
e-mail: info@tipografiatuderte.com

chiami fiera, / che nun ce sta uguale nei paesi 'ntorno!

Tocca vestisse leggeri pe' nun morì de callo? / Tocca coprisse bene pe' nun pijà qualcosa? / Tocca vede' si la giornata se mette 'n 'po' piovosa? / e se 'l parcheggio vicino poi ruscì a trovallo! /

'N 'fa gnente! Se parte! Da soli e in compagnia! / 'n 'fa gnente! Anche si già sei stracco pe' le cose tue! / 'n fa gnente! T'artornano le forze come un bue / pe' affronta la gente, 'l tempo e la salita della via!

La Consolazione c'ha davanti le prime bancarelle, / Ce trovi esposti 'l cesto, le sedie e 'chi i cuscini! / Ce so sul camio' i prosciutti la porchetta e pu i panini! / Ce vedi, accanto ai vasi, i piatti, le brocche e le padelle! /

Da un anno nu' incontri più l'Annina co' la figlia? / Da mo' che pensi d'arfatte 'n paio de ciabatte! / Da tempo hai già pensato a che compratte! / Mo è 'l momento, tra tutto 'sto popò de parapiglia. /

L'Annina già la vedi là in fonno da lontano, / l'amica t'aiuta a trovà le ciabatte e du giacchetti! / L'argento e l'oro nu li trovi tra i ninnoli che metti / e 'ntanto giri e guardi tutto piano piano. /

Libri, fiori, tappeti, tovaglie, servizi a più non posso, / sei stracco, ma 'du nocche te fanno arprende tutto, / sei pieno de sacchetti e avanzi un po' abbacchiato, / sei al limite, ma in piazza c'entri 'nchi col fiato grosso!/

Do' sta 'na sedia, 'n gradino pe' riposasse i cori? / Do' poggi 'n po' de 'sta robba che t'artrovi su le mano? / Do' piji pe' tornà a casa a sdrajatte sul divano? / Co' tutta quella gente 'via Ciuffelli so' dolori! /

Si aspetti che s'annotta, po esse che se spiccia! / Si piji giù pel corso nu' lo sai che ce so le bancarelle! / Si 'nvece t'avvicini do' c'hanno croccanti e caramelle / po esse che t'armetti 'n sesto e el core se rinciccia. /

Allora! Du' sguardi ancora che mo s'è fatta notte! / Spiccete! Tal potto j'hai d'arportà le macchinine! / Spiccete! 'sta folla te se addossa senza fine! / Spiccete! Pure le scarpe 'cuminciorno a esse rotte!

Pe' quel che vedo, ormae nun sembri tanto scaltro! / Pe' fortuna nun hai fatto la corsa giù al mattino, / pe' arrivà primo alla fiera del nostro San Martino! / Fortuna no! Arriva sempre primo qualcun altro! /

*E' pura coincidenza che mentre la commissione leggeva e includeva la sua lirica tra le prime tre, Luciana Pizzichini era avviata ad una malattia dal corso irreversibile. All'insaputa dei più e, nella fattispecie, della commissione stessa. Ed è molto triste che il decesso, già tragico in sé (in quanto repentino e immaturo) le abbia sottratto il piacere del riconoscimento. La Redazione lo offre ai lettori, inviando le proprie condoglianze ai familiari ed ai parenti Fratini e Pizzichini. Compreso un saluto a zia Luciana da parte del nipote Leonardo Galletti: " *Quando muore un chicco di grano, esso porta molto frutto. E così l'immenso amore che con tutto il cuore ci hai donato in vita, e che hai seminato in noi, non morirà. Non è stato invano, perché se la morte ci ha privati della tua presenza e la malattia ha infierito sul tuo corpo, niente e nessuno potrà mai cancellare l'amore che da te abbiamo ricevuto"*

L'ambasciatore che "dà voce" ai relitti nautici

Alla Sala delle Pietre dal 5 al 26 luglio

Gianluca Prosperi

Delle molteplici passioni di Stefano Benazzo (fotografia, scultura, modellismo di tipo navale, automobilistico, motociclistico, ferroviario e architettonico, nonché agonismo velico), quella di fotografo di relitti nautici, corroborata da decenni di ricerche in tutto il mondo e concretizzata in oltre 400 scatti, di cui una settantina esposti anche nella città da tempo scelta come residenza dall'ex diplomatico (ambasciatore in Bielorussia e in Bulgaria), unisce vari aspetti di una poliedrica personalità. Scrive infatti Jean Blanchaert, curatore del libro *Wrecks / Relitti* (Skira, 2017) che raccoglie le foto dell'autore e fa da *pendant* alla mostra: "*In Stefano Benazzo convivono uno scienziato, un esploratore, un antropologo e un artista romantico*". Precisa inoltre l'autore che la passione per i relitti spiaggiati si origina dalla pratica velica, dalla diretta conoscenza dei pericoli del mare e dal profondo rispetto per le vicende umane dei naviganti, oltre che, forse, dalle sue origini in parte liguri. Non intende però comporre un catalogo o un'"enciclopedia" dei relitti, bastimenti, battelli, piroscafi, petroliere o semplici scialuppe o gozzi che siano, ma ritrarne in qualche modo l'anima. Emozione e dovere di memoria ispirano quindi la ricerca, avviata nel 1969 in Patagonia, di quelle imbarcazioni non affondate ma sopravvissute all'inabissamento e appunto "spiaggiate", ovvero incagliate in siti naturali, tanto da diventare parte integrante dell'ambiente circostante. Cosicché, in quell'amalgama descritto da Roberto Mutti (in un altro testo incluso nel libro fotografico), "*il muschio, la ruggine, la terra che si inserisce fra le assi del fasciame, quelle piante che crescono dappertutto avvolgendo quasi delicatamente ogni cosa sono un abbraccio sottilmente poetico*". Come "installazioni", nella commistione tra produzione umana e spontanea vegetazione possono quindi essere anche considerate particolari

Inaugurazione della mostra: quarto da sinistra l'Ambasciatore Stefano Benazzo.

opere d'arte, monumenti di architettura e di scultura, fatte di ferro, legno, sabbia, alghe, con rimando secondo Blanchaert, ai "romantici" e "poveristi" e ai dipinti di Caspar David Friedrich, *Il mare di ghiaccio* (1823-1824) in cui fra i ghiacci spunta la carcassa di un vascello e di Théodore Géricault, *La zattera della Medusa* (1818-1819), naufragata in Mauritania, nelle stesse acque dove si trova in secca il peschereccio azzurro *Elkhair*, ritratto da Benazzo. Nel fotografarli, fondamentale è comunque l'uso del colore, perché permette di cogliere tutte le sfumature dei mutamenti cui ogni materiale è sottoposto. La ruggine che - si dice - "*qui è regina avanza inesorabile e ci fa comprendere come le navi non siano morte ma solamente così vecchie da consumarsi lentamente e inesorabilmente. In tal modo assistiamo alla storia di una decadenza che ha sfumature quasi umane*". Dall'autore che viene a conoscenza della loro presenza attraverso segnalazioni, ricerche su specifici siti e contatti con i musei, siamo informati che tali relitti ("veri" e non in corso di smantellamento) si trovano in particolare nelle aree dove sono assenti uomini, capitali, strade e la possibilità di un utilizzo commerciale del materiale recuperato. Sono quindi indicati come "luoghi di elezione" la Patagonia, le isole dell'Atlantico meridionale, la Namibia, la Mauritania, l'Australia, ma sono pure reperibili in Italia, in Grecia, in Turchia, alle Canarie, in Portogallo, sulle coste settentrionali della Russia, nel Mare di Aral, in Islanda, "*dovunque gli insediamenti umani siano abbastanza lontani da rendere impossibile il loro recupero e la vandalizzazione della loro struttura*". Eccoli dunque in quei luoghi, come scrive ancora Mutti, "*Persi, abbandonati, insabbiati, incagliati, semi-inabissati, incastrati, bloccati, arenati, tirati a secco, intrappolati, i relitti sono lì smangiati dal tempo pronti a raccontare le loro storie a chi come Stefano Benazzo le sa raccogliere con le sue spettacolari fotografie per trasmetterle. Sta a noi sforzarci di vederle e ascoltarle*". Maggiormente però ad interessare l'autore è l'incorporata memoria delle innumerevoli e anonime vicissitudini umane di avventura, di coraggio, di sofferenza e paura di quanti hanno vissuto e sperato a bordo di quelle imbarcazioni che hanno solcato mari ed oceani, come ben sappiamo dagli odierni tragici naufragi dei barconi affollati di profughi. Tanto che Benazzo, nell'intento di "dare voce" ai relitti, ha associato alle testimonianze visive, anche i racconti (in attesa di pubblicazione) delle loro storie, tra ricostruzione documentaria e immaginazione. Poiché per le dimensioni è generalmente impossibile esporli nei musei, il fotografo "romantico" continuerà ad avventurarsi nel mondo, munito di sofisticate strumentazioni, per fissarne le immagini e lasciarne traccia alle future generazioni, prima che quei relitti siano irrimediabilmente distrutti dal tempo e dal mare.

***

Stefano Benazzo, *Fotografie di relitti spiaggiati*. Mostra allestita con il patrocinio del Comune di Todi, dell'Associazione Pro Todi e il supporto del Broker Insurance Group Ciaccio Art. (Sala delle Pietre / Palazzi Comunali, 4-26 luglio 2020). Foto dell'esposizione sono riprodotte nel volume di Stefano Benazzo, *Wreck / Relitti*, Skira 2017, pp. 144, € 32.00. Testi in inglese e italiano di Jean Blanchaert (*Il Romanticismo diurno),* Roberto Mutti (*I relitti parlano*), Stefano Benazzo (*Del mare e dei destini*).

In omaggio alla città e come esempio di modellismo architettonico, alla mostra è esposto un esemplare in legno (in scala 1:140) del Tempio di Santa Maria della Consolazione, nella tradizione dei "Legnaioli", artigiani che costruivano, sulla base delle indicazioni dei progettisti, modelli destinati ai costruttori, come quello rinascimentale ligneo attribuito all'ebanista pistoiese Ventura Vitoni e conservato nel Museo civico. Per la realizzazione del suo prototipo, Benazzo si è avvalso della documentazione fornita dall' Ente Tuderte di Assistenza e Beneficenza (ETAB), proprietario dell'edificio.

***

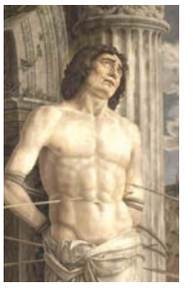
STEFANO BENAZZO (1949), dopo la laurea in Scienze Politiche all'Università La Sapienza di Roma, i primi lavori presso la CBS News e il settimanale "Martedì Sport", vince nel 1974 il concorso al Ministero degli Affari Esteri e viene destinato ad alcune fra le più importanti ambasciate italiane (Bonn 1976-1980, Mosca 1980-1983 e 1989-1993, Washington 1986-1989 e 1996-2001), successivamente Consigliere Diplomatico Aggiunto del Presidente della Repubblica, Ispettore del Ministero e degli Uffici all'Estero, Ambasciatore d'Italia in Bielorussia e in Bulgaria. Lascia la carriera diplomatica nel 2012. Fin da giovane è attratto da molte passioni che caratterizzano una personalità poliedrica, anche grazie alla conoscenza di quattro lingue, oltre l'italiano: francese, inglese, tedesco e spagnolo. È scultore figurativo e non, modellista in campo navale, automobilistico, motociclistico, architettonico e ferroviario (è anche membro della Federazione Italiana delle Ferrovie Turistiche e vicepresidente di un'associazione mondiale attiva nella conservazione dei treni antichi), provetto velista e presidente di un circolo velico sul Lago di Bracciano. La passione per la fotografia praticata fin da giovane, lo ha spinto a realizzare diversi progetti, esposti dal 2012 in mostre personali e collettive (in Italia, Bulgaria, Francia, Grecia, Turchia, Germania e Finlandia), pubblicati in forma di portfolio sulla rivista "Arte Navale", presentati in concorsi e manifestazioni come la Biennale d'Arte di Venezia e MIA (Milan Image Art Fair). È Accademico di merito dell'Accademia di Belle Arti "Pietro Vannucci" di Perugia e, fra i riconoscimenti conseguiti, ha ricevuto il Premio speciale Carlo Marincovich nel 2018 e il Premio Acqui Ambiente 2019. Vive e lavora a Todi.

Il Fondaco letterario in "pillole"

"I have a dream"

Donatella Fedele

Per qualche mese la normale vita di relazioni si è interrotta; il pericolo di contagio causato dal corona virus ci ha fatto stare rintanati in casa. In questo periodo di clausura forzata, di mancata socialità con amici ed amiche, abbiamo comunque pubblicato su Facebook qualche breve "pillola" che ci facesse essere vicini, pur se virtualmente, a chi ci seguiva con interesse ed amicizia. Ora qui, attraverso le pagine di Città Viva che ci ospita, vogliamo proporvene una, relativa ad un week end culturale a Padova dove era stata allestita una interessante mostra dal titolo **Pietro Bembo e l'invenzione del Rinascimento.Da Bellini a Tiziano, da Mantegna a Raffaello**. Padova ci aveva accolto attenti visitatori della Cappella degli Scrovegni, ci aveva poi condotto al Palazzo del Monte di Pietà, a quella Mostra la cui eccezionalità era rappresentata non solo dai capolavori presenti, ma anche dalla **stimolante ed irripetibile atmosfera del Rinascimento Italiano**. Il grande umanista ci è apparso come un intellettuale che aveva realizzato un suo **sogno** di bellezza: **allestire nella sua abitazione a Padova una casa/museo così come l'intendiamo noi oggi, da** casa delle Muse, (**Musaeum)** com'era concepita dagli antichi, a luogo espositivo e di custodia dei capolavori dell'arte. Quella di via Altinate era infatti una dimora dotata oltre che di una ricchissima biblioteca, anche di un grande complesso di giardini e di un piccolo orto botanico. Il **sogno** di bellezza cui aspirava Pietro Bembo era stato anche quello di fondere le tradizioni letterarie ed artistiche di un'epoca, il Rinascimento, percorso dal cambiamento fervente nelle corti italiane. Un particolare ci incuriosì: l'espressione **I have a dream** concludeva il percorso di quell'allestimento padovano così ricco di tesori e di spunti utilissimi che ci aveva condotto a ritrovare visivamente il mondo delle lettere e delle arti in cui Pietro Bembo era vissuto ed allo stesso tempo l'impronta che in una stagione di personaggi quali Raffaello, Castiglione, Vittoria Colonna,Tiziano,



Ariosto, l'umanista era riuscito a lasciare nella cultura del suo tempo. **I have a dream!** Chi nonricorda il famoso discorso, tenuto il 28 agosto 1963, dal Reverendo Martin Luther King al Lincoln Memorial di Washington, al termine di una marcia di protesta per i diritti civili degli afroamericani?Con quella espressione ribadiva il suo **sogno**, quello cioè di continuare a **sognare** non fantasticando o allontanandosi dal reale, piuttosto cercando di realizzare quel progetto concreto di uguaglianza, di libertà e di pace che era diventatolo scopo principale della sua vita. Come ci ricorda Clarence Benjamin Jones, consigliere e amico intimo di Martin e autore del libro **Behind the Dream: The Making of the Speech thatTransformed a Nation (Dietro al sogno. Come è nato il discorso che ha cambiato la nazione)**, soltanto i primi sette paragrafi del discorso erano stati preparati. Avevano selezionato insieme i temi e poi il reverendo aveva steso il testo. Ad un certo punto **Mahalia Jackson**, la grande cantante gospel che aveva aperto la manifestazione, inizia ad urlare: "**Parla del sogno, Martin! Parla del sogno!**".King allora **accantona i fogli** e prende a parlare a braccio. La parte che è entrata nella storia era in realtà improvvisata, ed è stata anche questa la sua **forza**. Del resto quanto più sono elevati i nostri **sogni**, più grande l'energia che vi avremo prodigato, più saremo capaci di evocare anche negli altri la nostra stessa emozione, il nostro stesso desiderio. Quella stessa forza evocativa di un'espressione che da allora è poi diventata quasi un "mantra" l'abbiamo ritrovata a Padova in quella mostra dove è stata **ricostruita concretamente la famosa collezione d'arte che il più grande letterato del Cinquecento aveva raccolto nella sua casa come** i celebri ritratti eseguiti da Raffaello di Elisabetta Gonzaga o di Andrea Novagero e Agostino Bezzano (fig.3) o il San Sebastiano del Mantegna (fig.1), oppure il ritratto del giovane Bembo ad opera di Giovanni Bellini o 'La Maddalena' di Pietro Perugino (fig.2) ed anche curiose rarità come una lira da braccio scolpita ornata da entrambe le parti o la preziosa teca con l'aurea ciocca di capelli dell'amata Lucrezia Borgia. In quella breve stagione, dovuta all'influenza di Bembo e al suo gusto collezionistico, Padova era divenuta crocevia della cultura artistica internazionale e in città iniziò qualcosa di nuovo, la nascita di una nuova tipologia di raccogliere e presentare non solo l'arte, ma la conoscenza stessa. Se Martin Luther King **sognava** la libertà, la

giustizia e l'uguaglianza, Pietro Bembo, che riceveva a casa sua gli intellettuali e gli artisti dell'epoca, **sognava** l'unificazione dell'Italia a partire dalla creazione di una lingua nazionale, fondata sugli scritti di Petrarca e Boccaccio, una lingua della letteratura e dell'arte. Ci piace riportare a conclusione di questo nostro scritto, l' interessante contributo della giornalista Aurora Portesio che facendo da *trait d'union* tra l'epoca del Bembo e la nostra si pone una domanda:" *Se uno dei motivi della grandezza del Bembo sta nell'aver ipotizzato la rinascita politica dell'Italia del suo tempo attraverso la magnificenza della nostra arte e della nostra cultura, perché risulta così difficile applicare questo concetto all'Italia di oggi, in altrettanto grave crisi politico-economica e di identità?".*

ALMANACCO DI MEZZA ESTATE
a cura di Lorena Battistoni

NOTIZIE DAL CALENDARIO

Il solstizio e le Grandi Madri

Le feste, sacre e profane, che ricorrono nei mesi estivi sono il retaggio di una moltitudine di cerimonie dedicate al matrimonio solstiziale tra sole e luna, propiziatore di fecondità e abbondanza. Spesso, infatti, costituiscono il risultato della sovrapposizione di feste cristiane a riti agricoli le cui origini si perdono letteralmente nella notte dei tempi: la Madonna e i santi hanno preso il posto delle divinità pagane, in particolare quelle riconducibili alla figura della Grande Madre. Una festività sicuramente ascrivibile a tale tradizione è quella della Madonna del Carmine, che ricorre il 16 luglio in memoria dell'apparizione della Vergine sul monte Carmelo in Palestina nel 1251. Non è un caso che "Carmelo" derivi da "Karmel", che in ebraico significa "giardino". Altre figure che richiamano la Grande Madre sono S. Anna e S. Maria Maddalena. Quest'ultima, ricordata il 22 luglio, assomma in sé i tratti di tre figure presenti nei Vangeli, che hanno assunto i complessi contorni di un personaggio per molti aspetti leggendario.
La Maddalena evangelica è una donna che Gesù libera dai demoni e che lo segue fino al Calvario, assistendo alla sua morte, scoprendo il sepolcro vuoto e incontrando poi per prima il Redentore risorto. Tale personaggio si fonde nel tempo con Maria, sorella di Lazzaro, e con la peccatrice che si presenta al banchetto in casa di Simone, bagnando con le lacrime i piedi di Cristo per asciugarli poi con i capelli.
Divenuta nel Medioevo simbolo dell'umanità redenta dal peccato, Maria Maddalena è protagonista di una leggenda secondo la quale, dopo la Passione, sarebbe stata fatta salire, insieme con altri compagni di Cristo, su una navicella che approdò a Marsiglia. In Francia, dopo aver operato molte conversioni, la Maddalena si sarebbe infine ritirata a vita eremitica.
Mentre gli orientali venerano il suo corpo a Efeso, in Europa si narra che nell'VIII secolo un abate ne fece traslare i resti dal luogo di sepoltura fino in Borgogna, dove costruì una chiesa a lei dedicata. Un'altra versione vuole invece che la tomba della Maddalena fu rinvenuta in Provenza nel 1279 e che non fu mai traslata da quel luogo, dove era venerata anche l'ampolla in cui la donna aveva raccolto il sangue di Cristo. La Maddalena, nel suo ruolo di Grande Madre "cristianizzata", fu considerata anche protettrice dei matrimoni e della fecondità.
I cronisti tuderti spiegano che il vocabolo S. Maria Maddalena in frazione di Ilci, dove si teneva una grande fiera il 21 luglio, ricorda l'esistenza di un ospedale per lebbrosi attivo nei secoli XIII-XV. Un analogo toponimo, in frazione Crocefisso, si riferiva invece a un monastero, probabilmente di clarisse, soppresso nel 1394.

(Cfr. A Cattabiani, *Calendario,* Milano, 2003, pp. 250-253)

UNA POESIA

Stornelli

Fiore di noce,
il tuo bel viso tanto a me mi piace,
e mi piace anche tanto la tua voce;
ma se il tuo dir diventerà fallace,
la mia speranza si cambierà in croce.

Fior di limone,
mi dici che mi vuoi tu tanto bene
ma vai dicendo a tutte le persone
che quando vengo mi vuoi attizzar il cane,
trattandomi, così, come un ladrone.

Fior di ciliegio,
tu dici di esser bella come maggio:
sei brutta come un cane e anche peggio.
Per dir così ci vuole gran coraggio,
certo commetti un grande sacrileggio (sic!).

Fiore di rosa,
ogni volta che vengo alla tua casa
sempre ti trovo a fare qualche cosa.
Io molto t'amo, e tu sei persuasa
che presto, presto ti farò mia sposa.

Fior di mortella,
se vuoi venir con me, cara fanciulla,
io sempre ti amerò; sei tanto bella.
Vicino a te tanti pensier mi frulla;
tanto mi attiri a te, cara mia bella.

Rutilio Passagrilli (in Canzoni e stornelli d'amore del poeta popolare Todino Rutilio Passagrilli, Todi, Tip. Tiberina, 1946)

TODI VISTA DA...

La settimana di Todi, di Pietro Pancrazi *(5^ parte)*

"Di lì, tra la folla, mi sono goduto la cerimonia e le autorità. Nel palchetto addobbato, di fronte al monumento, il Cardinale, le Eccellenze e gli illustri facevano pure un bel gruppo; e questa volta vorrei dire un gruppo affabile. Merito forse del cardinal Pompilj, che scarno e un po' curvo nella grande persona, ha il sorriso largo e il gesto accogliente di chi, nella maestà della porpora, è avvezzo ad attraversare le folle, ad ascoltare e a benedire. Dice "due parole": Jacopone, la religione e la patria, vogliamoci bene; ma due parole come sanno dirle soltanto loro. Ora parla l'elegante ministro Giuliano, ora fa il suo discorso l'impetuoso accademico Formichi. Intorno, le facce delle autorità minori convergono, tutte orecchi, agli oratori. Ma la testa di Borgese, indietro, resta sicura e risentita nell'aria come fosse già nel cerchio di una medaglia. Panzini, all'orlo del palco, ha passato ora il braccio intorno all'asta di una bandiera, tiene piegato il capo e ascolta le lodi di Jacopone come fosse mu-

sica. Lì sotto, noi teniamo pronte le mani e immettiamo scrosci di applausi in ogni pausa dei discorsi. E quanti applausi, oggi, quanti evviva, quante lodi a Jacopone! Mi volto a consultare nel bronzo la testa del frate. Ma quello è come se non sentisse.
Fama mia ti raccomanno
Al somier che va ragghianno.
Nei giorni feriali gli abitanti di Todi si chiamano todini; ma in quelli festivi tuderti. Che cosa fanno dunque i tuderti nelle prime ore pomeridiane? In giro non se ne vede uno. La città intorno pare il palcoscenico dell'opera quando i cori si sono già ritirati tra le quinte e, per un contrattempo inspiegabile, ancora non entra il baritono. Che cosa fanno i tuderti? L'ho domandato a Ciro Alvi, che insomma è lo scrittore e l'editore di Todi; discreto, elegante com'è lui, m'ha confidato in un orecchio: - Fanno la siesta.
Oh lunghe e sagge sieste di Todi, forse in voi è il segreto della tuderte felicità…"

(Pietro Pancrazi, *Moglie e buoi dei paesi tuoi,* Firenze 1934)

DIALETTO E DINTORNI

Parole d'estate

Se il caldo infuria, stanchezza e sonnolenza possono facilmente prendere il sopravvento. Quando, infatti, l'afa, o meglio la "*callaccia*" si fa sentire, con un sole che "*allucca*" se non si indossa il cappello e "*sciarda*" la schiena a chi lavora all'aperto, non è raro incontrare qualcuno che, "*sgrasciato*" dalla fatica, avanza "*locco locco*".
Con il solleone si "*sciala*" per il caldo, i panni stesi si "*sciombrono*" subito e i campi soffrono la "*sciutta*"; allora c'è soltanto un rimedio alla "*scarfagna*" che colpisce nelle prime ore del pomeriggio magari dopo un lauto pranzo: "*appennicasse*" una mezz'oretta alla "*miriana*". Se fino a qualche settimana prima si cercavano i deboli raggi della "*sperella*", ora si va a caccia di un posto all'ombra, dove riposarsi dalla fatica e, magari, rinfrescarsi gustando una pesca "*scopparella*".

SIMBOLI DI FIORI E PIANTE

Il lino, pianta di luce

Parlando di Gubbio Gabriele d'Annun-

zio scrive: *"Or tristo e spoglio il tuo palagio spazia / tra l'azzurro del cielo e del lino",* con un'immagine che rende l'idea dell'importanza e della diffusione che nei secoli ha avuto la pianta dai bei fiori azzurri.
La sua coltivazione risale ad almeno cinquemila anni fa ed è certo che fosse conosciuta in tutto il mondo. Il lino era considerato simbolo del sole e della luce, tanto che una leggenda indiana riferiva che la dea Aurora avesse tessuto con le sue fibre la camicia del proprio sposo, il Sole.
In lino erano realizzati i paramenti dei sacerdoti in molte civiltà: in Egitto Iside veniva chiamata "linigera", proprio perché i suoi ministri vestivano abiti ricavati da questa pianta, mentre a Roma nei tempi più antichi essa era riservata alle sacerdotesse vestali, in quanto simbolo di purezza.
La mitologia greca tramandava, invece, la credenza che il lino fosse stato "inventato" da Aracne, l'abile tessitrice che, avendo osato sfidare addirittura la dea Atena, fu da lei tramutata in ragno.
Ampio spazio dedica alla pianta il naturalista Plinio il Vecchio nella *Naturalis historia:* lo scrittore elogia infatti, le qualità delle vele e delle reti da pesca e da caccia realizzate in fibra di lino.
Da sempre sono note anche le sue proprietà terapeutiche: come emolliente, sfiammante e antidolorifico, la pianta e, soprattutto, i semi trovano largo impiego nella medicina naturale. Alle reali proprietà si sommano poi le credenze popolari: in alcune zone della Sicilia, ad esempio, si bruciavano le stoppie di lino recitando formule magiche per combattere le insolazioni.
Il lino è stato anche protagonista, nel Medioevo, dell'invenzione della pittura a olio, quando alcuni artisti scoprirono i vantaggi di sostituire il suo olio, come legante, a parte dell'uovo utilizzato per la pittura a tempera.
Nel linguaggio dei fiori il lino indica il sentire la dolcezza e i benefici dell'altro.

(Cfr. A Cattabiani, *Florario,* Milano, 1996, pp. 294-296)

TODI A TAVOLA

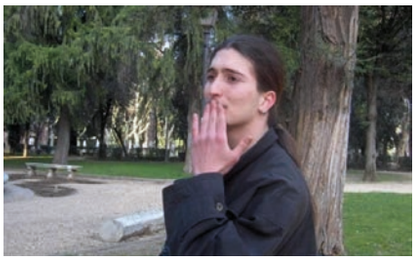
La "Bandiera"

È la versione tutta umbra della peperonata e, come è noto, prende il nome dai colori degli ortaggi che la compongono: peperoni verdi, cipolle bianche e pomodori rossi, frutti dell'estate che si uniscono a comporre un ideale tricolore.
La preparazione è semplicissima: basta prendere verdure fresche più o meno in parti uguali e, dopo averle ben pulite, tagliarle a strisce o pezzi non troppo piccoli.
La cottura inizia con le cipolle, che vanno lasciate appassire in un tegame con l'olio d'oliva; quindi si uniscono i peperoni, il sale e il pepe facendo insaporire il tutto a fiamma media per qualche minuto. In ultimo vanno aggiunti i pomodori e si prosegue la cottura allungando con poca acqua al bisogno e mescolando di tanto in tanto.
Il piatto sarà pronto dopo circa mezz'ora e accompagnerà bene i secondi di carn. Ottimo l'abbinamento con la pizza "sotto l foco".

In memoria di Peter

Peter Tommaso Mancini, nato il 28 febbraio 1987, deceduto il 16 maggio 2020. Diplomato al Liceo Iacopone nel giugno 2006.

Manfredo Retti



"Così il sentimento col quale si accolgono queste figure non è di nostalgia o rimpianto…ma di ammirazione. E da questa nostalgia ….nascono anche gli dei olimpici: essi sono veri e reali, ma sublimati nella lontananza" (***BRUNO SNELL, La cultura greca e le origini del pensiero europeo", PBE, 1963, pag. 63)***

Snell sembra in parte rielaborare l'interpretazione di Nietzsche sulla religiosità greca e la "gerarchia olimpica della gioia", tenendo bene a mente che i Greci operavano un transfert vitale sulle loro divinità (non "rimpianto", piuttosto "ammirazione"), ma ponendo risalto sul termine "nostalgia". L'incolmabile distanza dalla serenità del divino, pur essendo il presupposto necessario, ha in sè un'eco di dolore da cui la mente rifugge, mentre allo stesso tempo l'invenzione divina viene sentita come una possibilità perduta a cui si vorrebbe far ritorno (un nòstos!), una tensione complessiva che mantiene in esistere l'uomo greco…. (**Peter Tommaso Mancini, verifica di letteratura greca, Liceo Iacopone da Todi, 15 aprile 2004)**

A quel tempo Peter aveva sedici anni ed era, per così dire, fresco di apprendimento. Ma, appunto, per così dire. Perché Peter in realtà non apprendeva nulla, piuttosto riconosceva quello che aveva in sé: o innato, o intuito vivendo e maturando. Non si argomenta a tale livello con i soli strumenti didattici e con quella che si definisce disposizione allo studio. Disposizione allo studio? Se intendiamo con ciò l'applicazione quotidiana, l'esercizio per dovere, il "compito a casa", Peter non ne aveva alcuna. Ne aveva altre, di qualità, a cominciare dalla prima e fondamentale: selezionare ciò che gli piaceva e onorarlo con dedizione. Seguire, eseguire, applicarsi, venivano di conseguenza. Seguire, soprattutto. La lezione prediletta la beveva letteralmente, immobile, sguardo fisso, mano pronta a qualche schizzo di appunto, ginocchio sollevato a esplodere nel primo intervento, poi nel secondo e anche nel terzo, indifferente al campanello e resistente persino alla sigaretta del cambio d'ora. Prediletta era la letteratura greca, di cui avvertiva non solo attrazione e suggestione (tutte le matricole liceali più o meno le avvertono), ma anche un riscontro, forse una riposta, a certe ansie e tensioni di

un'adolescenza e poi di una giovinezza, le sue, tutt'altro che lineari: al contrario, complesse e controverse. Ma, chi era, Peter? Era un ribelle totale, anche se non in tutto allo stesso modo. Contro cose come ordine, regola e disciplina soggiaceva a un sessantottismo indotto, contro l'ipocrisia, il raggiro, il paternalismo, la vuota convenzione attingeva, invece, a valori suoi. In entrambi i settori, spesso fusi o confusi, poteva offrire pessime prove di allievo e alte prestazioni di persona e di giovane intellettuale. E com'era? Come voleva e sentiva di essere: nero-vestito sempre, capelli lunghissimi raccolti in coda o, più spesso, sciolti, a cascata, magari trattenuti da una fascia frontale. Giacobino o angelo-demone, sempre in corrusca alternativa. E nel suo intimo una tensione costante. Sfrenata quando violentava (più che suonare) la chitarra, compressa quando scriveva, inchiodato al banco, di Nietzsche e di Snell, di Auerbach e di Vernant, che non rifiutavano di concedersi, dalle loro altezze, alla tumultuosa mente di un sedicenne. Torno al foglio della verifica. Esaminato il resto, con gli altri cinque quesiti, vado a rileggere il giudizio e il voto, timoroso di aver lesinato qualcosa, magari per stizza, per averci litigato poco prima, e di dovermi rimproverare a distanza. Ma no, il giudizio è netto e suona così: *"Il minimo è l'assegnazione del massimo disponibile. La sintesi di comprensione, interiorizzazione e precisione analitica meriterebbe anche di più"*. Lo dedico alla sua memoria.

Doglio – Eventi del ‘900.

Un libro per i cento anni della Società di Sant’Antonio da Padova.

Roberto Cerquaglia

Si è svolta a Doglio la tradizionale festa in onore di Sant’Antonio da Padova alle cui celebrazioni ha preso parte anche il vescovo emerito Mons. Giovanni Scanavino.

La festa di quest’anno è caduta nel centenario della nascita della Società di Sant’Antonio sorta nel 1920, due anni dopo la guarigione miracolosa di Chiara Lipparoni, una giovane del luogo, malata di influenza “Spagnola”, la cui salvezza venne attribuita dalla devozione popolare, alle qualità taumaturghiche del santo cui i genitori avevano fatto voto.

Per l’occasione è stata realizzata e consegnata a tutte le famiglie del paese una pubblicazione che ripercorre un secolo di storia di vita civile e religiosa di questa piccola e laboriosa frazione di Monte Castello di Vibio.

L’autore del volume, intitolato *“Doglio – Eventi del ‘900”*, è Mons. Nello Bertoldi, parroco di Doglio dal 1963 ad oggi, che ha voluto farne dono ai propri parrocchiani sottolineando come “la storia della Società di S. Antonio è stata la storia della comunità di Doglio”.

Nel testo si narra come la popolazione di Doglio, uscita con le sue ferite dal primo conflitto mondiale e dall’epidemia denominata “spagnola”, ritrovò un pò di serenità attorno alla fede per il suo Santo ed alla festa che, dal 1919, ogni 13 giugno, in suo onore, si celebra grazie alla costituzione di un’apposita “Società” a cui praticamente tutte le famiglie offrivano volentieri la propria collaborazione.

Ben presto, però, questa ritrovata unità d’intenti venne sconvolta da un’altra e più terribile guerra il cui epilogo, per un destino crudele, si abbattè anche “in loco” con l’uccisione, ingiusta, del giovane agricoltore Pietro Mariotti avvenuta il 7 marzo 1944. Il dramma si consumò nella pubblica piazza che oggi porta il suo nome di fronte alla moglie, al loro figlioletto appena nato ed a tutti i paesani radunati a forza dai militi e terrorizzati nel vedere il triste spettacolo davanti ai propri occhi. Vani risultarono pure i coraggiosi tentativi del parroco dell’epoca, don Gerardo Petrignani, di sottrarre la vittima innocente ai suoi assassini.

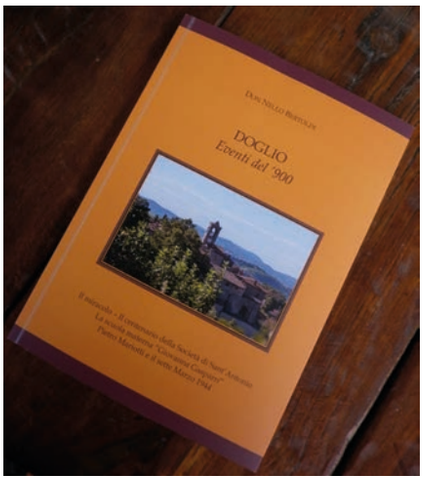
Superate anche queste tristi vicende, nel secondo dopoguerra, la vita in paese e nella sua campagna riprese a scorrere. Nel volume di Mons. Bertoldi vengono quindi descritte alcune vicende dell’immediato periodo post bellico che vide il rifiorire della vita agricola, artigianale e familiare.

Fra la fine degli anni Cinquanta e l’inizio degli anni Sessanta, vi fu la costruzione di due nuove scuole precedentemente ospitate in locali provvisori all’interno del paese: la scuola materna “Giovanna Gasparri” per iniziativa ed opera di Mons. Giuseppe Orlandi e la scuola elementare da parte del comune di Monte Castello di Vibio. Opere ed iniziative che avrebbero dovuto fare argine allo spopolamento graduale delle campagne. Va ricordato, infatti, che negli anni Cinquanta le famiglie di Doglio erano ancora un centinaio e circa seicento gli abitanti distribuiti all’interno del paese e nella campagna circostante.

Ma poi, purtroppo, anche Doglio, inesorabilmente, come tante altre zone di montagna del resto d’Italia, pur rimanendo un luogo vivibile e ideale, ha subito l’abbandono di tante famiglie che hanno preferito trasferirsi verso le città in cerca di maggiori servizi e occasioni di lavoro. Un declino parzialmente frenato solo negli ultimi anni grazie alla nascita di varie attività agrituristiche ed alla specializzazione di alcune produzioni agricole fra cui l’olivicoltura e la viticoltura.

I personaggi del Novecento che hanno segnato la storia del paese si alternano nel racconto di don Nello Bertoldi: don Domenico Mecarelli, Pietro Mariotti, Don Gerardo Petrignani, Mons. Giuseppe Orlandi, il prof. Egidio Lipparoni.

Ma i protagonisti principali, alla fine, sono i cittadini stessi e le famiglie che nel corso del tempo, attraverso il proprio lavoro, hanno continuato a custodire quei valori che ancora oggi animano il paese.



Ritorno in vasca

Molti partecipanti alle gare indette dal Nuoto Village di Todi

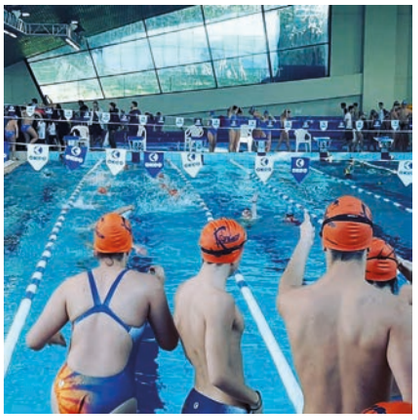
Lorenzo Maria Grighi

Dopo questi lunghi mesi di stop, anche lo sport tuderte è pronto a ripartire. O meglio, a rituffarsi in vasca. Sono sempre più i giovani e giovanissimi che scelgono la piscina non solo come svago ma anche come attività agonistica: gli iscritti alla scuola Nuoto Village sono oltre quattrocento, e negli ultimi anni stanno arrivando anche ottimi risultati nelle competizioni regionali.

Nell'ultima stagione, al posto dello storico direttore tecnico Roberto Sabatini è subentrata Chiara Boccali, e come preparatore in palestra Andrea Burchiella, coadiuvati dalla nutrizionista Lucia Rellini, mentre gli allenatori sono rimasti Gessica Riti e Federica La Piana.

Nell'ultima gara prima dello stop per il Covid, che si era svolta a Foligno a fine gennaio, i partecipanti della scuola nuoto Village erano stati circa settanta, ed erano stati capaci di portare a casa ben diciassette medaglie, con i ragazzi delle categorie junior e assoluti a far da padroni nelle rispettive categorie. Purtroppo, prima della seconda gara stagionale che si doveva svolgere a febbraio, è arrivata la sospensione causa Covid, prima delle gare e poi degli allenamenti. Ora finalmente si può tornare in vasca, con l'obiettivo delle prime gare stagionali in programma a settembre.

"Finalmente il 25 maggio abbiamo avuto il via libero per riprendere le attività - spiega il direttore generale Luca Maglione -. *Per il Village è stato uno sforzo enorme, visto che ci siamo dovuti attenere alle regole imposte, ma dovevamo dare un segnale a questi ragazzi, far capire che lo sport c'è, che non è finito nulla, ma è stato solo un momento di pausa".*



I risultati, però, non sono tutto, soprattutto per i più piccoli: *"La crescita tecnica degli allievi va di pari passo con la crescita psicologica e coordinativa. I ragazzi non vivono un vero e proprio agonismo ma un'attività di aggregazione con pari età. Accompagnati e supportati scopriranno piano piano cosa significa gareggiare, che è importante migliorarsi tecnicamente e attraverso situazioni stimolanti formeranno il loro carattere"* conclude Chiara Boccali.

cafetteria
BIGANTI
B

TEATRO E MUSICA

A.g.i.m.u.s.
-Orchestra d'archi del Conservatorio Popolare di Ginevra, diretta da Jean-Claude Adler (Duomo, mercoledi 8 luglio)

Gioventù musicale
-Quatuor Tchalik (Chiostro del Liceo Iacopone, mercoledi 22 luglio)

Suoni dal Legno
-Maurizio di Battista (Piazza del Popolo, sabato 25 luglio)
-Ciro Carbone chitarra (Chiostro delle Lucrezie, lunedi 27 luglio)
-Pier Luigi Clemente chitarra (Chiostro delle Lucrezie, martedi 28 luglio)
-Duo Alessandro Zucchetti chitarra-Mauro Businelli violoncello (Chiostro delle Lucrezie, mercoledi 29 luglio)
-Roberto Fabbri e figlie (Chiostro delle Lucrezie, giovedi 30 luglio)
-Michele Ascolese, in omaggio a Fabrizio de André (Piazza del Popolo, venerdi 31 luglio)

Festa della Musica
Si è svolta domenica 21 giugno, con esibizioni al Piazzale della Rocca (arricchita da una visita guidata alle istallazioni di Beverly Pepper) e nelle Piazze del Popolo e Garibaldi.

MOSTRE

-Fotografie di relitti spiaggiati, di Stefano Benazzo (Sala delle Pietre, da sabato 4 a domenica 26 luglio)

CINEMA ALL'APERTO

Due rassegna di cinema all'aperto: una consiste nel ramo estivo del "Nido

MediCINEMA
Cinema medicina dell'Anima

TODI
7/26 AGOSTO 2020
Giornate internazionali del Film Religioso

fiori SERAFINI
FIORI E PIANTE
ADDOBBI PER CERIMONIE
SERVIZIO INTERFLORA
Via A.Cortesi 27 - Tel.075.8942085 - TODI

dell'Aquila, al ***Quartiere Europa***, già in svolgimento, da sabato 11 luglio, con prosecuzione in agosto. L'altra, impostata sul tema "Cinema, medicina dell'anima" e concentrata nel mese di agosto, dal 7 al 26, avviene per iniziativa di un gruppo di cinefili, e ha come sede il ***Cortile del Palazzo Vescovile*.**

NELLA COMUNITA'

Compleanno
Marco Provenzani, il 28 maggio, ha compiuto i suoi "primi quarant'anni".

Grande festa da parte dei genitori, degli zii e dei cugini. Qui a Città Viva lo festeggiamo noi, amici suoi e dei suoi familiari, e lo facciamo a nome di tutta la comunità tuderte: quella comunità che gli vuole molto bene e che ha piacere di incontrarlo quando "corre" su e giù in Piazza o ai Giardinetti. Dunque, auguri!

Nozze d'oro
Le hanno festeggiate il 15 giugno, Paolo Subbacchi e Pasqua (per gli amici "Pasquina") Ceccobelli. Li ricordiamo, lui stimato funzionario della ex Banca Popolare di Todi, lei apprezzata insegnante di dattilografia della Agenzia Olivetti in Corso Cavour. La redazione

di Città Viva esprime i più sinceri auguri e felicitazioni

Roberto Vicaretti ad Agorà estate.
Roberto Vicaretti, uscito dalla scuola di giornalismo Rai e professionista da oltre vent'anni, dopo un lungo servizio presso Rai News 24, come conduttore della rassegna stampa mattutina, dal 29 giugno è passato alla conduzione di Agorà estate, programma di approfondimento giornalistico, sempre antimeridiano, di Rai3. Vicaretti, nativo di Massa Martana, ma studente diplomato al Liceo Classico di Todi, e per molto tempo collaboratore del mensile tuderte Tamtam, può dunque aggiungersi al già cospicuo gruppo di giornalisti tuderti o di estrazione tuderte saliti a cariche di prim'ordine e, ormai, anche di consolidata visibilità.

Piccola epopea d'Africa: memorie di Ennio Liberati

Prima puntata: fanciullezza tuderte, a scuola con Arrigo Caporali, poi partenza per Asmara con la famiglia e primo impatto con il "nuovo mondo".

Manfredo Retti

Dintorni di Asmara

*"Affiorano i ricordi, tanti tanti, / da una memoria strana, capricciosa / capace di scordarsi di qualcosa / d'importante successo il giorno avanti…"** Ricordi che si riaccendono, quando, appreso da Città Viva il decesso di Ennio Liberati, Arrigo Caporali realizza che se n'è andato uno degli ultimi superstiti della sua generazione, compagno di scuola elementare. Con la cautela dell'ultranonagenario timoroso di non ricordare bene, azzarda che Ennio non era di Todi, aveva una madre con lo strano nome di Roma, abitava in Via Santa Maria proprio nella rientranza dietro l'abside, aveva un fratello e due sorelle, poi se ne andò da Todi… in Africa… poi, in altri tempi, sposò Wanda Ambrosi… poi ancora… Ma Caporali è un nonagenario speciale: all'aspetto fisico, che gli sottrae una ventina d'anni, unisce una memoria ferrea, che ho potuto verificare da un diario manoscritto di Liberati stesso, inviatomi dai figli, che non solo conferma ad Arrigo ciò che lui ricorda, ma gli racconta il seguito, che né lui né noi conoscevamo.

Seguiamo, per ora, i due amici, nel segmento dell'infanzia tuderte.. *"Andai all'asilo dalle salesiane / un anno solo, poi le elementari /maestri compulsivi straordinari / e maestre materne e molto umane; /i miei compagni li ricordo bene / non certo per i nomi uno ad uno / dei miei maestri serbo di ciascuno / un ricordo prezioso. Gioie e pene/ della vita di scuola…."* * Così verseggia Arrigo. Doveva essere l'ottobre del '32, quando anche Ennio entrò nella stessa classe. Ennio, nato a Roma, veniva però da Amelia, dove il padre Fernando, maresciallo maggiore, era stato inviato nel '27, e da lì, due anni dopo, trasferito a Todi. Quanto alla madre, era vero: si chiamava Roma, per via di ascendenze anticlericali, ovviamente antiponficie, risalenti al nonno Luigi Capannini, combattente a Mentana con Garibaldi. Anche per gli altri congiunti era tutto vero: un fratello, Fulvio, e due sorelle, Renata e Adriana. Caporali non ha sbagliato un colpo.

"A sei anni non ancora compiuti" racconta Ennio *"cominciai le elementari in maniera un po' burrascosa…seduti sui banchi a due posti, senza poter dire una parola, bisognava stare a braccia conserte o in seconda, cioè con le mani dietro la schiena…*.

Erano gli stanzoni di San Fortunato, aperti sul corridoio che non doveva essere, ancora, molto dissimile dal cunicolo claustrale di settant'anni prima.

"Malgrado mancino" continua Ennio *"ero obbligato a usare la destra e appena potevo cercavo di usare la sinistra, ma quando la maestra se ne accorgeva mi faceva mettere la mano sul banco e mi dava un paio di colpi con un righello quadrangolare nero con angoli rinforzati in ottone…..a quell'epoca la strada era tutta a disposizione dei bambini… noi maschietti, all'uscita dalla scuola, ci salutavamo, dandoci appuntamento a Mezzo Muro…..solo nel primo tratto, quello più vicino alla Chiesa di San Giuseppe, perché dopo c'erano i funari…*

Nel '35, scoppiata la guerra d'Africa, il padre di Ennio, dovette partire e, dopo due anni, divenuto vicecomandante del nucleo forestale dell'Eritrea, richiamò a sé la famiglia. Era l'estate del '37, Ennio aveva appena terminato le elementari, ma per lui non *"venne il*

Ennio e Fulvio sulla scalea di Ghezza Bamba

Il giovane Ennio Liberati

ginnasio, il nostro Jacopone",* come fu per Arrigo. O meglio sarebbero venuti, il ginnasio e poi il liceo, ma non a Todi, bensì all' Asmara, presso un ordine religioso laico fondato da S. Giovanni Battista de La Salle. In quell'estate del '37, dunque, i due amici si separarono: mentre Arrigo villeggiava nella protetta spiaggia di *"Senigallia, che ci fece amare / la sua ospitalità cordiale e cheta / ed è, come la definì un poeta "Sì bella a specchio dell'Adriaco mare"** , Ennio si avventurava in un mare diverso, in una piccola "odissea" formato famiglia, dove però non mancarono segnali di divinità scorrucciate ("*fragore di tuoni..da una montagna che sembrava sorgere dal mare, era lo Stromboli..*"), o benefiche ("*branchi di delfini che saltavano davanti alla nave")**. E dunque Egeo e Mediterraneo, tra la Sicilia e Creta. Poi i luoghi odissiaci sparirono, arrivò il Canale, si sbarcò a Massaua, si salì ad Asmara. E d'allora in poi fu Africa, quella del cinema, dei libri e delle figurine. Da un mito a un altro.

La stazione forestale era il complesso di uffici, abitazioni, luoghi di lavoro e negozi, concepito per una comunità composita e autosufficiente, a circa due chilometri dal centro di Asmara, città, allora, di circa centomila abitanti, dove, per la posizione su un altopiano ad oltre duemila metri di altitudine, *"si viveva in un clima di quasi eterna primavera"*

E fu allora che i due amici si separarono definitivamente. Ma non solo per la distanza. Ennio era ormai in *"un mondo nuovo. Era proprio la vera Africa, quella che avevo visto tante volte, quando ero ancora in Italia, nei giornalini per ragazzi! La stazione forestale era proprio isolata in mezzo alla foresta che da lì scendeva lungo le pendici orientali fino al bassopiano, fino alla pianura: prima savana, poi sabbia fino al mare. …..c'era un panorama splendido che io non finivo di ammirare….sugli alberi c'erano quelle graziose scimmiette dalla lunga coda…che noi chiamavamo zanzibariane, e numerose specie di uccelli, dai grossi serpentari con spesso il serpentello ancora stretto nel becco, a gruppi di tortore e passeri tessitori intenti a fabbricare i loro nidi penduli.*

Ennio l'ultimo a sinistra

Una portatrice d'acqua

C'erano quelli che noi chiamavamo i mascalini, di un bel colore rosso, e i colibrì (o uccelli-mosca), che potevano stare fermi in aria….sulle rupi si vedevano spesso i piccoli sasà, detti anche saltarupe, che assomigliavano a delle piccole capre…di tanto in tanto si poteva vedere qualche pitone… .c'erano anche molti avvoltoi… gatti selvatici, iene e sciacalli..., e dopo lo scoppio della guerra anche i leopardi, che si erano trasferiti lì quando si cominciò a combattere sul fronte di Cheren..

D'ora in poi i racconti si popoleranno di altri nomi, come Marinella, Pier Giovanni, Anna Laura, Enza… dai cognomi estranei di Brunori, Girotti, Giannoni…. Ma c'era anche qualche cognome familiare, addirittura tuderte, che il padre Fernando aveva già incrociato e che Ennio incrocerà, per poi trovarne altri, dopo un primo periodo quasi esclusivamente africano. Ce lo racconterà nel prossimo numero. .

**Caporali*

**Caporali.*
**Liberati e segg.*
**Caporali*
**Caporali*
**Liberati e segg*

Francobolli tuderti nello Stato Pontificio

Otto anni di affrancatura papale

Andrea Silvi Antonini

Fig.1

Il 6 maggio 1840 fu ufficialmente messo in vendita negli uffici postali della Gran Bretagna il Penny Black, il primo francobollo del mondo. Esso attestava il pagamento (anticipato) della tariffa postale e, come si vede nella lettera del novembre 1840 spedita da Yarmouth a Londra (fig.1) riportava il valore, "one penny", e il ritratto della Regina Vittoria. L'affrancatura non riguardò, al momento, i territori umbri dello Stato Pontificio, dove per molto tempo ancora la spesa per la spedizione postale continuò a essere a carico del destinatario, se questo accettava la consegna. Lo dimostra la lettera partita da Todi nel novembre 1840 e diretta a Firenze, con su apposto in stampatello l'annullamento di partenza "Todi" (inclinato), già introdotto dal 1817, quello di transito "Perugia", e quello datario, 16 novembre 1840, apposto all'arrivo.

L'importo da pagare, dieci bajocchi, è scritto a penna sul davanti e sul retro della lettera (fig.2)

I suoi primi francobolli lo Stato Pontificio li emise il 1° gennaio 1852. La moneta allora in corso era lo scudo pontificio diviso in cento bajocchi. Uscì una serie di otto francobolli: uno, due, uno, due, tre, quattro, cinque, sei e sette bajocchi. La serie venne completata fra luglio ed ottobre con l'otto bajocchi e gli alti valori da cinquanta bajocchi e uno scudo.

Nel 1858 si pensò anche a un francobollo da venti bajocchi che venne stampato ma poi non venne emesso.

Il soggetto era sempre lo stesso e cioè la tiara (la corona simbolo della sovranità papale) e le chiavi decussate (cioè incrociate a forma di X) simbolo della Santa Sede, dentro cornici e fregi sempre diversi (fig. 3)

Fig.2

Fig.3

Interessante una lettera di posta ordinaria partita da Todi il 7 febbraio 1852 e diretta a Narni. Presenta due annullamenti di partenza *"Todi"*, stampatello inclinato, di cui uno apposto sul francobollo da un bajocco, e mostra anche il doppio cerchio di arrivo *"Narni, 8 febb. '52* (fig. 4).

Nei territori papali era possibile avvalersi del servizio accessorio della raccomandazione, fino al 1862 definita "assicurazione", come si vede dalla lettera partita da Todi nel novembre 1852, diretta a Roma, e affrancata con un francobollo da sei bajocchi ed uno da tre. Si può notare il timbro lineare "Assicurata". L›annullamento di partenza «*Todi"* , stampatello inclinato, è ripetuto su entrambi i francobolli. Vi figura anche il doppio cerchio *"Narni 28 nov. '52*" in quanto, come già esposto nei precedenti articoli, Todi all'epoca dipendeva postalmente da Narni. Sul retro il doppio cerchio di arrivo a *"Roma 29 nov. '52*" (fig. 5)

Questi primi francobolli dovevano essere separati con le forbici in quanto all'epoca la dentellatura non esisteva: fu inventata pochi anni dopo ed entro il 1870 quasi tutti gli Stati emittenti la introdussero. Fu allora che i francobolli poterono finalmente essere staccati l'uno dall'altro semplicemente usando le mani.

La successiva lettera del luglio 1859, partita da Todi e diretta a Rieti, evidenzia le progressive modifiche relative alle tipologie di timbri postali a Todi: il francobollo da sei bajocchi è infatti annullato da un timbro a griglia (introdotto nell'ottobre 1855), mentre il timbro *"Todi"* stampatello inclinato è sostituito, dal gennaio 1859 al dicembre 1860, da un timbro *"Todi"* in cartella, cioè collocato in un rettangolo (fig. 6).

Fino al 1860 perché, a seguito degli eventi ben noti, nel settembre di quell'anno l'esercito piemontese occupò l'Umbria, ponendo fine allo Stato Pontificio. Già dal 1° ottobre l'amministrazione postale del Regno di Sardegna provvide a ritirare i francobolli pontifici e a sostituirli con i francobolli sardi; per quelli ancora posseduti, fu mantenuto l'uso per circa un mese e solo nell'ambito delle regioni occupate. Gli esemplari qui riprodotti sono stati in corso quindi per soli otto anni.

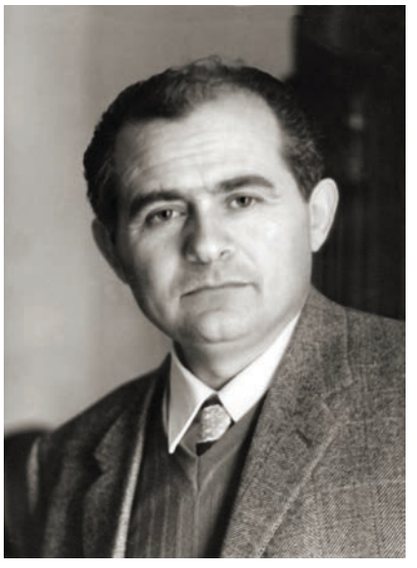
Fig.4

Fig.5

Fig.6

IDROTERMICA
di BAIOCCO M. e DOLCI C.
Via Orti Pensi, 15/17 - TODI (PG)
Tel. magazzino: 0758944969
Cellulari: Baiocco 335/368331 · Dolci 335/368335
Installazione di
Gruppi Termici Riello e
Impianti Idrotermici Sanitari
Impianti Condizionatori d'aria
RIELLO

Tommaso Baccarelli



Deceduto a oltre novant'anni, è stato tra i più noti medici tuderti del secondo Novecento, con un'attività professionale compresa tra il 1959 e il 2001. Diplomato al Liceo Iacopone e laureato in Medicina e Chirurgia all' Università di Perugia, ha operato soprattutto nel settore della propria specializzazione in cardiologia. Molto stimato in generale, la sua residenza a Ponte Rio lo aveva anche fatto amare come "medico di frazione", nel periodo, oggi forse esaurito, di stretta confidenza, favorita dalla contiguità abitativa, tra medico e cliente.
Le più sentite condoglianze della Redazione ai familiari e parenti.

Marcello Moretti

Unendomi al dolore di mia cugina Nuccia e dei miei nipoti Chiara e Marco per la perdita del loro caro Marcello, voglio condividere un mio personale ricordo che mi ha accompagnato per molti anni della mia vita e che ancora mi fa sentire bene.
Era nata da poco Chiara e mia cugina mi invitò a Montesilvano per farmi passare qualche giorno al mare, sapendo quanto mi piacesse e, con l'occasione, stare un po' insieme, cosa che accadeva di rado, viste le distanze. Avevo diciassette anni e scoprii quello che significava avere un bambino e scoprii anche che, decisamente, avevo senso materno.
Marcello lavorava come un pazzo e la sera tornava sempre tardi e avevamo pochissimo tempo per scambiare due parole poiché, stanchissimo, andava a dormire abbastanza presto. Finalmente arrivò il venerdì e Marcello, in vista del fine settimana di riposo, dopo cena si fermò a parlare con me che avevo i primi crucci amorosi, che mi affacciavo alla vita con tante domande e dubbi e che ero confusa un po' su tutto. Lui mi parlò dell'importanza dell'amore nella vita che per lui era rappresentato da sua moglie Nuccia, dalla sua adorata figlia Chiara e come sarebbe stato più tardi per Marco; del suo orgoglio di uomo soddisfatto del suo lavoro che non era solo un mezzo per procacciare il necessario alla famiglia, ma un mezzo per dimostrare il suo valore di persona onesta e laboriosa. In quella circostanza capii lo sguardo tranquillo e sereno che ha sempre avuto mia cugina, che si sentiva accolta e indispensabile attrice di questo progetto di vita. Le sue parole mi sono rimaste impresse per tutti questi anni e soprattutto mi è rimasto vivido il ricordo di questo sguardo pieno di serenità e appagamento che aveva mentre mi parlava della sua famiglia. Ma gli dei sono invidiosi della felicità degli uomini e una prima ischemia ha portato dei cambiamenti nella vita di Marcello che preferì un pensionamento anticipato al rischio di perdere la possibilità di godersi i suoi cari. Dopo venti anni dal primo episodio siamo qui a piangere la sua scomparsa avvenuta, almeno questa piccola consolazione, quando tutta la sua famiglia era riunita intorno a lui.
La vita di Marcello è stata sicuramente simile a quella di tanti uomini comuni, ma noi possiamo dire di avere conosciuto un uomo comune capace di seminare amore e tutti noi che lo abbiamo conosciuto siamo sicuri che in questo momento si trovi nell'Amore assoluto.
Riposa in pace
Donatella

La Pro Todi e la Redazione ringraziano Donatella Valentini e inviano le condoglianze ai familiari. Particolarmente sentite alla moglie Nuccia Bilancini dagli amici Gianluca Prosperi e Manfredo Retti.

MCERAMICHE MARCHETTI S.R.L.
Professionalità e Cortesia
Pavimenti - Rivestimenti
Arredo Bagno - Box Doccia
Rubinetterie - Idrosanitari
Bivio Crocefisso - Todi (PG)
Tel. e Fax 075.8943799

Brunella Brunelli

E' stata docente di lettere in varie scuole cittadine: prima alle Medie, poi all'Istituto Agrario e definitivamente, fino al pensionamento, all'Istituto Tecnico Einaudi, dove ha avuto come preside il marito prof. Giovanni Ruggiano. E' deceduta in fase uno di Coronavirus, quando il figlio, sindaco Antonino, ostacolato dall'isolamento e, parallelamente, impegnato nel servizio civile, poteva, al massimo, citarla nei collegamenti video. Ed è in primo luogo al sindaco che la Pro Todi e la Redazione si rivolgono per le loro condoglianze, da estendere all'altra figlia, Maria Elena, e al marito Giovanni, già consigliere dell'Associazione e collaboratore di Città Viva, e a tutti i familiari. Si aggiungono da Pistoia quelle personali dell'amica Maria Mancini Ciabatti.

Con Brunella siamo stati, per un anno insieme in goliardia: io matricola, lei "fagiolo". La sua vitalità era tale da tenere a bada un ambiente a prevalenza maschile, che con lei dovette arrendersi. Brunella obbediva, ma anche imponeva, acconsentiva, ma anche rifiutava. E si pose, facilmente, tra i protagonisti: collaborò al testo della rivista, salì in palcoscenico, recitò, si mascherò, cantò. Ma non le devo solo ricordi goliardici, in quegli anni in cui fummo anche studenti di lettere a Perugia, dentro le aule e su e giù in treno. Gliene devo altri, intessuti di pungenti ironie e, talvolta, sarcasmi, ampiamente meritati dalle tante disfunzioni di quella facoltà universitaria tutt'altro che eccelsa. Tale memoria non contiene solo il divertimento puro: anche il riconoscimento dovuto a una qualità che poi non stupisce sia andata ad arricchire, insieme ad altre, la vita della donna, e dell'insegnante, che abbiamo conosciuto.

Manfredo Retti

Giuliana Mecarelli

Malgrado ritiratasi per problemi di salute e rimasta, dunque, per molto tempo assente dal panorama cittadino, era persona nota, sia per se stessa che per la famiglia di appartenenza, di forte radicamento tuderte. E molti la ricordano, a cominciare dal direttore Manfredo Retti, che la ebbe in casa, in tempi ormai lontanissimi, come allieva di pianoforte di sua madre.

La Redazione invia le più sentite condoglianze ai figli, Francesco e Gianmario, con le rispettive famiglie, e ai parenti.

Enzo Trombettoni

"Dedicò tutta la sua vita alla famiglia e al lavoro. Il ricordo del suo animo buono e generoso resterà sempre nel nostro cuore. La moglie Renata, i figli Andrea e Daniela, il genero Piero e i nipoti Giovanni, Francesco e Arianna, commossi, lo ricordano."

Si unisce la Redazione, inviando condoglianze a tutti i familiari.

Mirella Fausti.

Difficile per me parlare di Mirella. Talmente forte è il contrasto tra il per-

sonaggio pubblico che non è stato, e che mi obbligherebbe a un riserbo di parole, e ciò che ha rappresentato per me in anni, decenni di aggregazione solidale e affettiva, che comporterebbe una memoria lunga quanto, almeno, tre quarti della mia vita personale. Avevo diciassette anni, quando, con Alfredo, venne ad abitare in Via Ciuffelli, nell'appartamento di fronte al mio. Anche questo ha contribuito, certo, a che il rapporto, prima di amicizia e complicità interfamiliari, si ampliasse nel tempo e sfociasse in una solidarietà, per me sempre più preziosa e, infine, decisiva per l'impostazione della mia vita, ma non sarebbe potuto, comunque, avvenire senza una volontà di dedizione, sua qualità fondamentale, e anche senza altre, che, pur diverse, lei aggiungeva, e cioè la duttilità, la socievolezza e un forte desiderio di conoscenza. E' quest'ultima, anzi, che ha permesso a me, debitore comunque insolvente, di ripagarla in parte: averla attratta nel mio mondo sia della scuola che delle altre attività, tutte, dico tutte, dal ci-

nema al teatro alla musica, dove lei si è ritagliata un ruolo, spesso operativo: con artisti di Todinotte faceva da tramite in mia assenza, dagli Amici della Lirica di Perugia ascoltava e riferiva, con i miei gemelli di Dreux si era inventata una lingua per conversarci al telefono. Per non parlare della scuola, dove ha conosciuto pressoché tutti i miei colleghi di ieri e di oggi, e tantissimi allievi, che non hanno mai trascurato di inviarle i saluti. Tutto questo mondo ha capito chi era per me "la Mirella" e gli è sembrato naturale, alla sua scomparsa, contattarmi per esprimermi quelle che erano, nella sostanza, condoglianze. E anch'io l'ho trovato naturale, oltre che gradito. Da parte mia, ai figli, Federica, Laura e Mauro, non devo dire nulla, perché sanno già tutto. Li informo soltanto, e con loro i parenti Fausti e Ursini, delle condoglianze della Redazione.

Manfredo Retti

Giuseppe Giornelli

Caro zio Peppi

Sei passato alla luce svelata del Signore. Sei stato un eccellente artigiano del legno, tra i pochi rimasti di un'antica tradizione tuderte. Un uomo dai modi discreti, eleganti, sobri,d'animo generoso, sempre pronto al sorriso ed al buon umore, pure quando i periodi della vita erano bui, tempestosi ed incerti. Amavi la tua Todi, la tua piazza, la tua compagna di vita; sempre insieme, complici ed in perfetta sintonia. Custode di una tudertinità vera e genuina, onorato e legatissimo alla Confraternita di San Giuseppe e quindi ai tuoi amici artigiani, membro attivo e valido nelle varie iniziative della stessa.

Tutti ti hanno conosciuto, apprezzato ed amato per il tuo modo "elegante" di vestire pure nel quotidiano. Sempre giacca e cravatta e buon gusto ti distinguevano, oltre al sorriso e al capello sempre in ordine.

Gli ultimi due o tre anni sono stati difficili, ma non ti sei mai lamentato, anzi avevi tutto accettato, tutti i cambiamenti, le limitazioni, le nuove regole. Ma le "abitudini" a te tanto amate, non avevano subito cambiamenti: caffettino, sigaretta e cognacchino erano i tuoi elisir di lunga vita, insieme al tuo "fedele" giornale.

Ora ti auguriamo di fare un buon "viaggio" nel raggiungere tutti i tuoi cari e di essere sempre vicino a noi che qui sulla terra sentiamo un gran vuoto, ma ti custodiamo nel cuore in ricordo dei momenti passati insieme, gioiosi e indimenticabili.

Michela e famiglia

Anche la Pro Todi ricorda il cittadino esemplare e il prezioso artigiano, e invia le proprie condoglianze.

Ada Baiocco

"Ti ricordiamo come Madre amorevole e risoluta, che si è sempre spesa senza riserve per la famiglia. Sei stata

insieme a Papà una presenza costante e preziosa nella mia attività di calzolaio. Molte persone Ti ricorderanno come bidella, anni fa, all'Istituto Agrario "Augusto Ciuffelli". Sei stata, anche, una nonna affettuosa e indispensabile, per i nipoti Alfredo, Lorenzo e Maria Cristina. Mamma, rimarrai sempre nei nostri cuori. Ringraziamo parenti, amici e conoscenti per l'affetto dimostrato e un ringraziamento particolare all'infermiera Beatrice Bianchini, che si è prodigata in modo infaticabile nel tuo primo soccorso, e al personale del 118".

Ai figli Marco e Fulvia Cianini, firmatari del testo, la Redazione invia le proprie condoglianze, associando il ricordo di Ada a quello del marito Egidio, che per tanti anni è stato proiezionista nei cinema cittadini, dal più recente Iacopone al vecchio Cinema-Teatro Comunale.

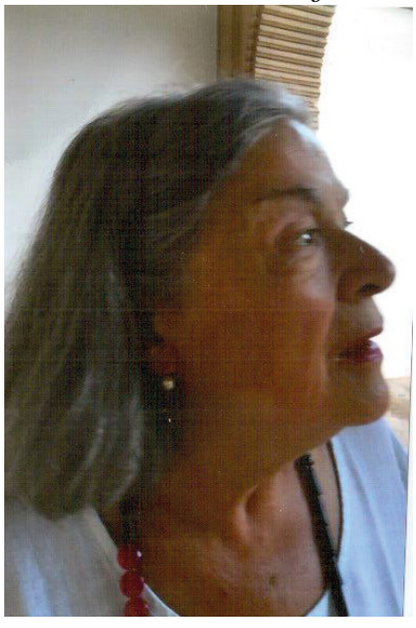
Liliana Sabatini

I figli, Antonio, Maria Cristina e Patrizia Fogliani, ci forniscono il profilo di una donna forte e determinata, abbastanza provata dalla vita. Già a quindici anni "donna di servizio" (così allora si diceva) presso una famiglia benestante, non ancora diciottenne ebbe una prima maternità prematrimoniale, che accettò serenamente e senza alcuna vergogna, e alla quale seguirono altre due, nel contesto di una regolare famiglia. Rimasta vedova a quarantaquattro anni (morto il marito per incidente col trattore), divenne ca-

pofamiglia, con altre prove da sopportare, come il lavoro e la malattia dei figli, e anche, per se stessa, una delicata operazione chirurgica al cuore, affrontata e superata a ottantadue anni. I figli, grati per aver appreso da lei valori come l'onestà, la generosità e la fede, la salutano così: *"Mamma, finiranno i giorni, ma noi non finiremo mai di ringraziarti di averci dato l'opportunità di vivere questa magnifica esperienza che è la vita"*
Condoglianze da parte della Redazione.

Luciana Mantilacci

Tanti ricordi e tante immagini ci re-



stano di Luciana Mantilacci. La più lontana e la più viva, quella della compagna di classe nel Liceo Classico: molto bella, aperta, vivace e insieme educatissima, pronta alle amicizie e capace di affrontare anche i momenti difficili con serenità e senza lamenti. E noi tutti trovavamo in Lei una sincera e aperta amicizia. E il rapporto di aperta amicizia che allora si è creato, ha saputo mantenerlo intatto sino alla sua morte. Non poco certamente aveva inciso sul suo carattere l'educazione familiare, con il padre, noto a Todi come esponente storico del Partito socialista, lo zio Virgilio, veterinario, e la madre, forse sua maestra nel sorriso e nelle amicizie.
Poi il suo percorso universitario, di alto livello e qualificante: Professore Associato nella Università di Perugia come docente di Ecologia delle acque interne (molto ha lavorato nell'osservatorio sul Lago Trasimeno). Un lavoro intenso e molte pubblicazioni scientifiche. E stima e simpatia da parte dei suoi allievi. Anche nel campo professionale ha mantenuto immediatezza, modestia e la sua semplicità pur con attività di studio importanti e un percorso universitario invidiabile. E ha continuato a conquistare amicizie importanti.
Anche la sua vita familiare è stata encomiabile : la famiglia di sua sorella Edvige, sposata con il tuderte Paolo Pacelli, era divenuta la sua famiglia ed Ella aveva seguito con un affetto materno i nepoti, Maria Luisa ed Eugenio, che l'hanno ricambiata di pari affetto e di pari capacità culturale; la nepote, Maria Luisa Pacelli, che risiede a Ferrara, è una esperta e famosa storica dell'arte ed è stata direttrice di Palazzo Diamanti e delle Gallerie d'arte moderna e contemporanea dal 2010 al 2019, Eugenio è commercialista e padre di Leonardo, un bambino molto amato da Luciana che spesso è stata anche la sua baby sitter.*
Cultura, apertura alle amicizie e desiderio di incontri hanno caratterizzato anche la sua vita da pensionata in una casa sempre attiva e sempre ricca di incontri e di momenti di attività umana e culturale. Merita però di essere sottolineata la forza del carattere nel momento in cui ha dovuto affrontare una lunga e difficile malattia: pur perfettamente consapevole della gravità del male, che l'ha portata alla morte, ha vissuto anche questa fase, durata alcuni anni, con grande coraggio, si è sottoposta a cure e interventi con determinazione. Non abbiamo mai sentito da Lei lamenti o paure e ha mantenuto intatti e riaffermato sempre gli aspetti positivi e l'apertura del suo carattere. Una sua cara amica mi ha raccontato un episodio significativo e recente: è stata chiamata, qualche tempo fa, al telefono da Luciana che con voce ferma e 'squillante' (sic!) le ha detto subito che aveva una buona notizia; la notizia era che aveva perso l'uso delle gambe. Non un lamento né un pianto.
E allora ricordiamo e salutiamo con ammirazione e affetto Luciana anche per l'esempio che ci ha dato su come affrontare con coraggio e determinazione il momento della fine, mantenendo intatti determinazione e dignità.

Francesco Tofanetti

Le condoglianze della Pro Todi a familiari e parenti. A Edvige quelle personali di Maurizio Pallotta e Manfredo Retti.

**"Natali tuderti per carriere internazionali", Città Viva, XXXV, n°6, pag. 25*

La Redazione comunica, con grande dolore, la scomparsa di Maria Provenzani, storica collaboratrice e correttrice di bozze, e comunica che sarà ricordata ampiamente nel prossimo numero.

VisionOttica
Bianchi
Todi (PG)
Via Angelo Cortesi, 44 · 06059 · Tel. 075 8943144

Luoghi d'estate

Dove il tempo scorreva lento

Lorena Battistoni

L'impressione è, ovviamente, soggettiva e forse poco condivisibile, ma la prima immagine todina che in me evoca l'idea dell'estate è la scalea di San Fortunato. Le ragioni, o meglio le suggestioni sono tante, con buona pace delle straordinarie foto in cui sono ritratti ardimentosi giovani del tempo che fu i quali, armati di sci, si accingono ad affrontare la discesa in un inconsueto panorama innevato.

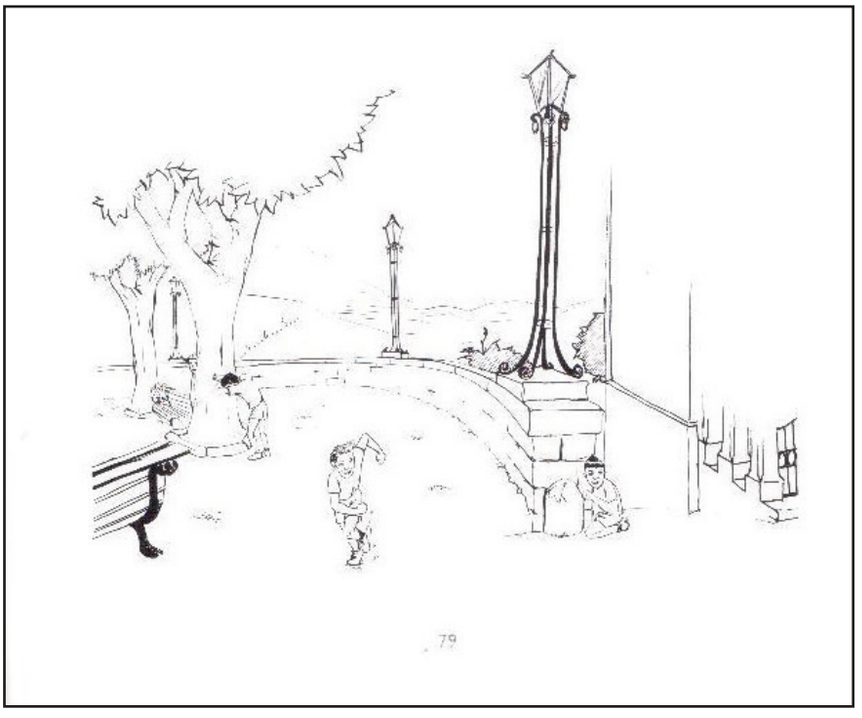
La salita che conduce alla Rocca innegabilmente parla d'estate, per tanti e tanti motivi. Innanzitutto perché è, appunto, un preannuncio di Rocca, luogo di giochi, di incontri e di vita, mai abbastanza cantato e, purtroppo, rimpianto. Quando si era bambini, negli ormai lontani anni Settanta del secolo scorso, i giochi in metallo di allora, seppure nel loro spartano allestimento, erano una grande cosa. Lo era anche il "fortino" nel quale si affrontavano indiani e cow-boy sul fianco del Mastio, e lo era persino l'enorme buca scavata dalla paziente azione delle palette e dei secchielli dei più piccoli al centro del piazzale, che fungeva da luogo di preziosa socializzazione al pari delle panchine che ospitavano mamme e nonne. Ma la scalea giocava anche un ruolo da protagonista, ospitando compagnie di ragazzi più grandi appollaiati sul muretto davanti alla pizzeria, animandosi al frinire delle cicale che, nelle ore più calde, inondava lo spazio dai rami sovrastanti il monumento a Jacopone. Le scale, inoltre, costituivano anche un irrinunciabile prolungamento di gioco per i bimbi che, tornando dal parco, velocizzavano il percorso scivolando sui muretti laterali. Rigorosamente quello alla sinistra di chi scende nel primo tratto e quello a destra nella parte al di sotto della siepe di bosso. La superficie levigata da generazioni di scivolatori forniva una preziosa guida; e non si può negare che la pietra, oggi tornata ruvida, susciti malinconie di tempi perduti. Certo, l'obiettivo primario di tutti era la Rocca, dove non si scatenavano soltanto i giochi, ma si consumava il rito dei ritagli di ostie pazientemente impacchettati e offerti dalle monache a fronte di un piccolissimo obolo. E poi c'erano le corse parossistiche alla fontanella, chi armato di bicchierino richiudibile, chi pronto a bere dalla conca delle mani o direttamente dalla cannella, per placare una sete che si alimentava continuamente dalle stesse corse verso l'acqua.

La Rocca, inutile ripeterlo ai tuderti, è stato luogo per tutte le età, dalla prima infanzia alla vecchiaia, ma molti suoi angoli e le tradizioni ad essi legate sono ormai perduti o hanno smarrito il valore caratterizzante e irrinunciabile che avevano un tempo. Come la foto sui leoni, sempre imposta ai più piccoli e spesso cercata, forse già a sconto di un primo rivolo di nostalgia, da adolescenti e giovani adulti.

Ma, lasciando la vetta del colle, altri

Vittoria Assicurazioni
NARDONI & LATINI
TODI
Agevolazioni e sconti particolari per i possessori del tesserino Pro Todi ed abbonati a Città Viva.
OMAGGIO pacco soci Touring Club Italiano ed iscrizione annuale per sottoscrittori
di polizza casa, sanitaria, infortuni, vita o fondo pensione.
Touring Club Italiano
e-mail: agenziatodi@agentivittoria.it - Tel.: 075 8987320 - 075 8987323

luoghi conservano il ricordo delle lente mattinate e degli scatenati pomeriggi d'estate, fino alle serata in cui si tirava tardi a qualunque età. Sono le innumerevoli piazzette dei borghi, in cui si riunivano i ragazzini, a gruppi quasi impermeabili gli uni agli altri non soltanto per età ma anche e soprattutto per zona di residenza. E si giocava tra di noi, gli stessi giochi secondo gli stessi rituali ogni giorno, senza mai stancarci di ripetere la medesima conta, di nasconderci negli stessi angoli, ogni volta gridando per la sorpresa di scovare proprio lì dietro lo stesso rivale. C'erano poi le passeggiate, cui ci si sottoponeva senza eccessive proteste, spesso lungo le strade o i sentieri che portano alla circonvallazione: le Cerquette, la Serpentina, Borgo, le Coste, i vicoli della Valle… e giù, verso Montesanto, lungo una strada poco più che sterrata, in un paesaggio del tutto diverso da ora, turbato soltanto da qualche raro motore di passaggio e nel quale spiccava unicamente la modernità dei campi da tennis. Infine il prato della Consolazione, bello e ospitale a qualunque ora, e, nei giorni più caldi, la piscina di Pozzo Beccaro, che, come ogni cosa agli occhi dei piccoli, appariva un'immensa promessa di divertimento. Promessa, del resto, puntualmente mantenuta. Ai luoghi dell'estate di un tempo è irriducibilmente legata anche una quantità di gesti perduti, che oggi apparirebbero privi di senso, ma che non lo erano allora, pure nella loro dimensione di regole ferree che si sognava di infrangere. Ecco le corse a casa per prendere la merenda – tutti immancabilmente nello stesso momento – che si tornava a consumare fuori in compagnia. Merenda che a volte era sostituita dall'offerta di frutti maturi appena raccolti nell'orto di qualche nonno, il quale tornava con un canestro pieno di albicocche, pesche o fichi. Altre volte si attingeva all'enorme bricco della "Maria", che consegnava il latte per il giorno dopo ed era costretta a raddoppiare la dose riempiendo nuovamente i pentolini delle famiglie, dopo che erano stati svuotati dai potti accaldati per il correre.



Dal libro "Fuoriverde" di Stefano Cappelletti

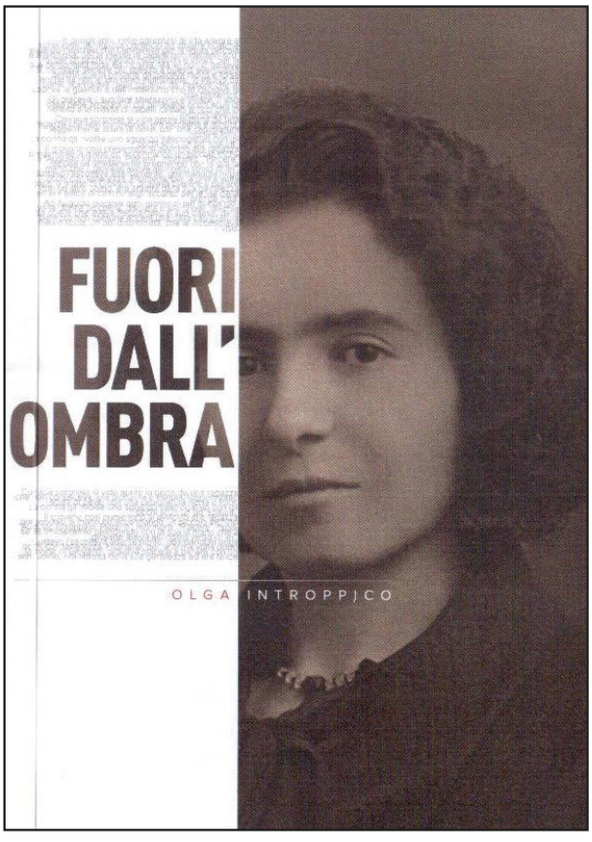
Diversi erano i giochi – e di questo in tanti hanno detto e scritto prima e meglio – ma il bello dell'estate era che finalmente si poteva superare, almeno in parte, la fastidiosa distinzione che precludeva alle bambine la pratica di tanti passatempi "da maschi". Non accadeva in genere il contrario, perché – forse inconsciamente suggestionate dalle giuste e forti rivendicazioni delle donne di allora – eravamo noi ad abbandonare con piacere bambole e pentoline per inforcare una bici o pretendere di partecipare a una partita di pallone, quando, ahimè, non chiedevamo di imbracciare un fucile o puntare una pistola. Era il tempo, oggi inimmaginabile, in cui si voleva e si otteneva che i piccoli facessero il riposino pomeridiano, non soltanto astenendosi dal far rumore, ma consumando un paio di ore sdraiati sul letto nell'inutile attesa di un sonno che non sarebbe mai arrivato. Ovviamente non esistevano telefoni utili ad alleviare la pena, ma neanche le trasmissioni televisive (interrotte in quella fascia oraria) e, addirittura, erano vietati anche libri e giornalini nell'ora del sonno… eppure siamo sopravvissuti.

Tutto ciò non vuol essere una lamentosa *laudatio temporis acti,* ma certo la costatazione che tutto era o sembra che fosse più semplice e sano, persino la vita di una Piazza che non ha mai trovato una sua serena dimensione: le scale del Duomo affollate nei dopocena, auto parcheggiate al centro a spina di pesce e un ininterrotto carosello che vi girava attorno tra la gente che faceva su e giù chiacchierando con un gelato in mano. Eppure sembra che fosse più semplice.

Una saga familiare

"Fuori dall'ombra" di Olga Introppico, incontro tra due storie.

Manfredo Retti



*"Le linee immaginarie ipotizzate dall'autrice di questo libro , corrispondenti alle loro vite, frutto di incontri e congiungimenti iniziati fin da lontano, dopo aver tracciato nello spazio traiettorie tra loro lontane, si sono stranamente avvicinate, convergendo in un punto che si può identificare nella stretta di mano timidamente scambiata…".** A stringersi la mano, il 20 febbraio 1935 nel Santuario di Pompei, sono Augusto e Filomena. L'autrice (tra poco lo dirà) è la loro figlia. Il passo citato ci proietta all'indietro *("veniamo da lontano... e ciascuno di noi porta con sé qualche segno preso da quelli che ci hanno preceduto)**, ma il lettore ha fatto il percorso opposto, da quel "lontano" è partito, condotto sapientemente dall'autrice. Il lettore assiste inizialmente a due storie separate, non solo come geografia (l'una a Sapri, l'altra a Montemolino di Todi), ma anche come ambiente (là il mare, la costa, le navi, qua la collina, la terra, un fiume messo di traverso), nonché per tradizioni e costumi. Poi altre differenze all'interno dei nuclei familiari: nel primo un padre artigiano-calzolaio, con due figli, nel secondo un capofamiglia bracciante, che di figli ne ha sei; nel primo una moglie che muore giovane e farà posto a un'altra donna, nell'altro una moglie longeva che vedrà gran parte della discendenza. Le rispettive vicende cominciano a muoversi per itinerari plasmati ognuno da coincidenze (o disegni provvidenziali o linee del destino?) che l'autrice sceglie di descrivere inizialmente divisi, alternandoli, per poi avvicinarli man mano, fino al punto di congiunzione. Itinerari che vedono, accanto ai protagonisti, altri soggetti procedere con loro, altri ancora subentrare a metà percorso, altri ancora allontanarsi o sparire. Una storia di comunità intrecciate, dunque una saga, che se non ha (come è ovvio) uno sfondo epico-mitologico, ha quello della storia nazionale nei suoi passaggi cruciali del Novecento (le due guerre mondiali, il fascismo, il secondo dopoguerra), che le turbina intorno strappandola a più riprese dal quotidiano. L'autrice unisce felicemente la narrazione, fitta di sospensioni e rinvii, alla descrizione, dei luoghi, dei lavori, della cucina, persino del dialetto (i campani *ramognola, nennella, frappeto, fondo…..* accanto

agli umbro-tuderti *pottarello, veglia, spassarelli, brocchetto..),* lasciando chiaramente intendere la doppia eredità culturale che ne ha tratto e di cui ha non solo consapevolezza, ma forte senso di appartenenza. Il tutto realizzato da uno stile accurato e allo stesso tempo sintetico, partecipato ma non retorico. Un bel racconto, da leggere e, persino, da rileggere.

**pag. 144*
**pag. 179*

Olga Introppico Padiglioni è nata a Roma e risiede a Perugia. Con la sue raccolte di poesie è presente nella antologie dei poeti umbri contemporanei, e in altre, con poesie e racconti.
Il romanzo "Fuori dall'ombra" (Grafox Perugia, 2018) figura nelle librerie di Todi.

La banda nel fosso e… altro ancora

In quel di Civitella, centotrenta anni fa.

Ora udite i casi rari / di una banda che partita / a cavallo dei somari / corse rischio della vita / per cagione della piena / dentro il fosso di Chiucena./

Alle quattro della sera / tutti pronti su la sella / con le trombe a bandoliera / s'avviorno a Civitella / per suonare ai contadini / marce, polche e pezzi fini./

Il viaggio con i canti / cominciò e le barzellette, / e così marciorno avanti / fin che vennero le sette; / ma poi giunse un temporale / qual diluvio universale./

Si fermorno i cavalieri / alla sùbita tempesta, / ed i poveri somieri/ abbassarono la testa. / Uno disse"Che fregamo?"/ Ed un altro "Camminamo!"

Ed allor, con l'acqua, addosso / a li poveri somier /bastonate a più non posso / cominciarono a cader. / Ma alle bestie, al crudo caso / gli saltò la mosca al naso;

onde mentre questa scappa / quella buttasi per terra, / un' la sua cavezza strappa / ed un'altra calci sferra / e non sanno li villani / dove mettergli le mani. /*

Fuvve pure un bel somiero / che ad un altro su montò / abbracciando il cavaliero / che per poco non crepò./ Ed intanto l'acqua e i tuoni / mescolati a imprecazioni / seguitavano a scrosciar. / Un cascando dalla sella / forte udivasi strillar: / "Accidenti a Civitella! / Un rideva a più non posso. / E così si giunse al fosso. /

Ahi! Turbato qui mi sento / nel dovervi raccontare / quella scena di spavento / accaduta nel guadare! / Suonatori, suonatori, / sciagurati suonatori! /

Ove dentro al fosso scende / la straduccia con periglio / quei piantarono le tende / e poi tennero consiglio: / "Che ne dite tutti quanti? / Ritorniamo o andiamo avanti? /

Io mi son dimenticato / di narrarvi che il fossaccio / in quel punto è biforcato, / e tra l'uno e l'altro braccio / sta racchiusa un'isoletta / con in mezzo una quercetta. /

Disse un giovane: "Vi pare / che nell'anno ottantanove / dietro debbasi tornare? / Cosa importa a noi se piove?" / Ed in tono di corruccio / scese al fosso col suo ciuccio.

Dietro al giovine sicuro / molti sceser baldanzosi, ma qualcuno tenne duro, / altri dissero dubbiosi: / "Ci mettiamo a grosso rischio", / altri fece " io me ne infischio!" /

Giunti appena all'isoletta / cominciarono a tremare / perché innanzi era interdetta / la speranza d' avanzare/ da quel lato essendo il fosso / d'onde e ciottoli ormai grosso; /

ed intanto che il da fare / si discute con gran pena / senza niente concretare, / giunse ratta un'altra piena / e alla banda disgraziata / chiuse pur la ritirata. /

Ahi! Spettacol miserando! / Questi chiama a fioca voce: / "aita! aita!" A quando a quando / chi fa il segno della croce, / uno grida "Gesù mio! / ed un altro: "br…Dio!"/

Chi su l'albero è salito, / chi borbotta: "non è niente!" / chi risponde imbestialito: / "che ti pigli un accidente!" / chi s'attacca per salvezza / d'una bestia alla capezza; /

chi, spettacolo più vero, / affidato ha la sua vita / alla coda d'un somiero; / un per farla ormai finita / tenta il guado, ma non passa; / uno afferra una grancassa.

Ma color che più prudenti / non tentarono passare, / con gran fuga immantinente / gli altri corsero a salvare / dai terribili infortuni, / con le scale e con le funi. /

Finalmente, a mezza notte, / mogi, mogi, a passo lento, / con la testa e l'ossa rotte / tutti tratti a salvamento / se n'andarono a dormire. / Ma non qui dovea finire. /

1910
SERAFINI
ONORANZE FUNEBRI
Dal 1910... Rispetto, Competenza e Serietà
TODI (PG) - Loc. Torresquadrata, 201 H/I
Tel. e Fax 075.8944944
Servizio 24H
www.impresafunebreserafinitodi.it
Luca Cell. 335 .7122297
Marco Cell. 393.3321610
Andrea Cell. 328.6669000
Marcello Cell. 337.639744

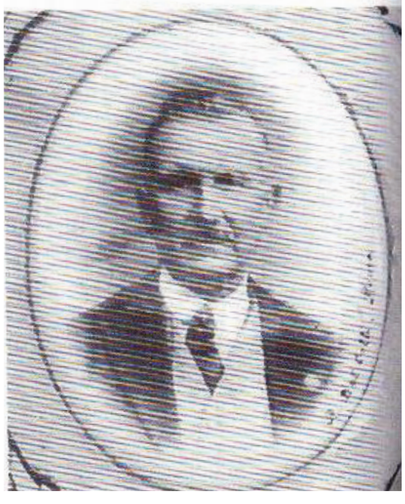
Civitella de' Pazzi

L'epopea robusta e marzia, / perché è cosa assicurata / che nel mondo la disgrazia / viene sempre accompagnata; / onde appena a Civitella / ricomincia la storiella./

Un per far non so che gioco / volle in letto alzarsi ritto, / ed essendo basso il lusco / diede il capo nel soffitto, / e al gridar del disgraziato / tutto accorse il vicinato. /

Due, dormendo in compagnia, / maneggiaron sì le braccia / pei calori e l'allegria, / che si colsero alla faccia / e dai lagni e dai rimbrotti / terminarono a cazzotti. /

Uno poi dei suonatori / divorò pecora molta. / Onde in breve i dolori/ l'assalirono e la sciolta, / e nel tempo che era intento / a dar fiato all'istromento, / via la pecora gentile / per lo sforzo del suonare, / se ne uscì dal basso ovile / nei calzoni a passeggiare / da una nota accompagnata / non ancora musicata. /



Getulio Ceci

Imparate, o leggitori / di quest'umile storiella / se mai siete suonatori / a sfuggir la pecuriella, / l'acqua e i fossi da guadare, / se vi preme di campare. /

Getulio Ceci

**I pedoni che accompagnano la comitiva*

*Evento accaduto il 15 marzo 1889 e trasposto in poesia da Getulio Ceci ne "Il mio paese" del 22 giugno successivo. Riportato in un foglio manoscritto ad opera dell'editore tuderte Franco Franchi nel marzo del 1940, ce ne è giunta copia da parte del prof. Rolando Primieri, che ringraziamo sentitamente.

L' ENERGIA IN ITALIA

Se parla tanto, adesso, d'energia.
Dice: "nun basta, tocca da compralla",
ma a me me pare 'na cojoneria
con tutto quel che c'è p'arcapezzalla.

Ciavémo i monti, i fiumi, i laghi, el mare,
co' l'acqua che 'n sapemo do' mannalla,
el Sole, pei pannelli del solare
e pure el vento. Ma che ce vòle a falla!

Nun manca gnente! Ciavémo proprio tutto!
E annamo a spenne per il nucleare
che si se guasta ce fa mette a lutto
e ce leva la voja a procreare.

Basta volello. Ma ce vòle tanto?
Cémo 'na robba che nun ce l'ha nessuno
e ce potemo mette in moto tutto quanto!

Giorgio Pianegiani 2010

SONO IL SOLE

Ve lo dico, ve l'ho detto, ve lo torno a dir di nuovo
e se non lo capirete grossi asini sarete.

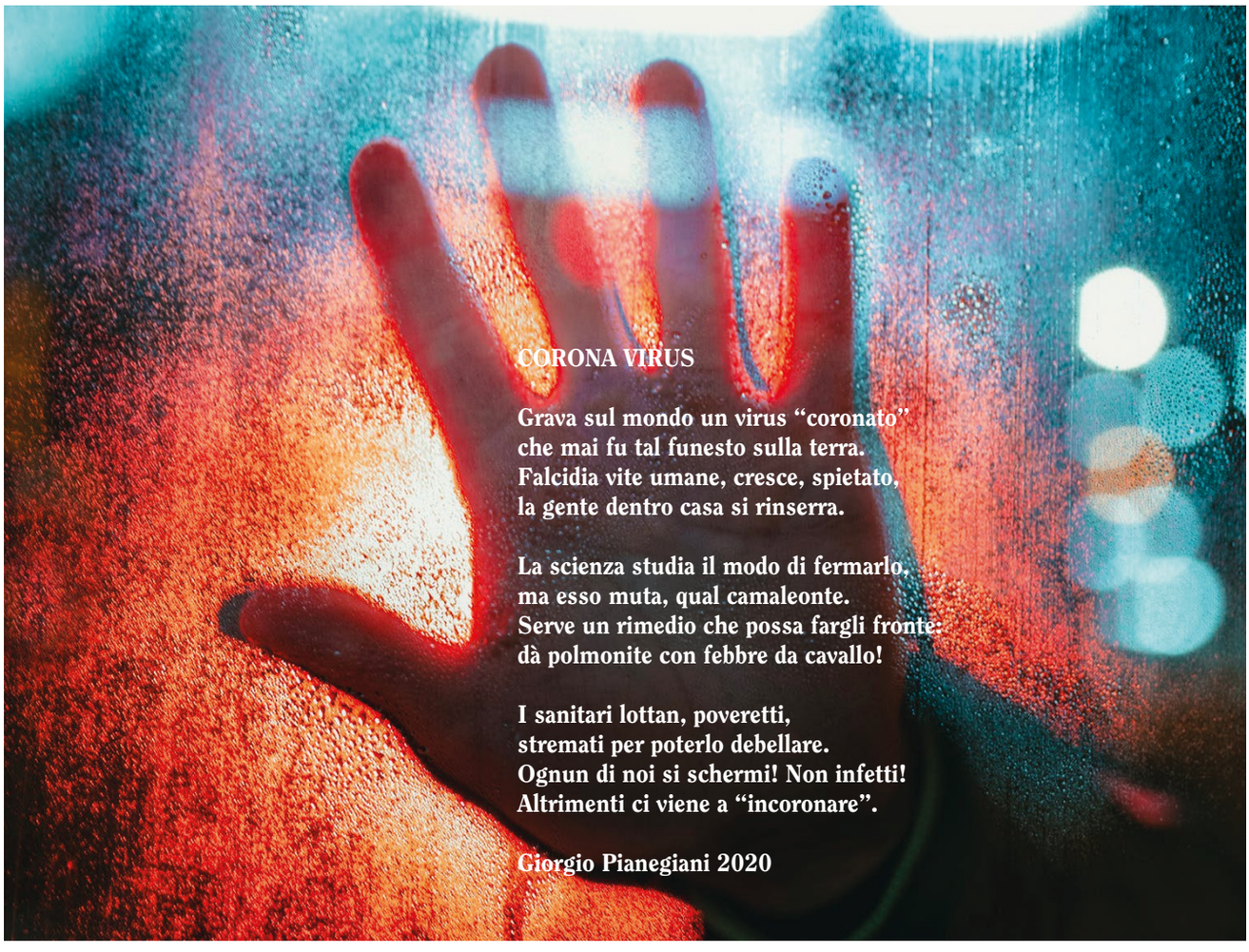
Astro io son di lunga vita e di solida potenza.
Elargisco energia: luce, caldo e … l'esistenza!
Ma mi duole constatare, di voi tutti, l'insipienza.

Benché lunga è la mia vita, non è affatto illimitata.
Sono, ancora, una potenza non del tutto utilizzata
e l'azione di voi umani va, oramai, velocizzata.

Non temete d'investire nella tecnologia!
I miei raggi, generosi, traboccanti di energia,
li otterrete a basso costo, come fosse "Opera Pia".

Un immenso tornaconto da fruir di giorno in giorno.
Orsù, dunque, illuminate quelle menti un po'
assonnate!

Giorgio Pianegiani 2020



CORONA VIRUS

**Grava sul mondo un virus "coronato"
che mai fu tal funesto sulla terra.
Falcidia vite umane, cresce, spietato,
la gente dentro casa si rinserra.**

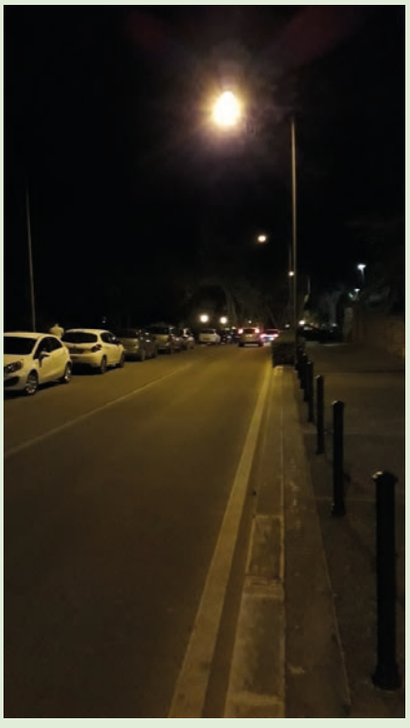
**La scienza studia il modo di fermarlo,
ma esso muta, qual camaleonte.
Serve un rimedio che possa fargli fronte:
dà polmonite con febbre da cavallo!**

**I sanitari lottan, poveretti,
stremati per poterlo debellare.
Ognun di noi si schermi! Non infetti!
Altrimenti ci viene a "incoronare".**

Giorgio Pianegiani 2020

La movida di Todi

COME MAI QUEST'ANNO?



Dunque, è arrivata la movida. Quella vera, perché in realtà nelle sere d'estate, tra Piazza e Giardini, un certo affollamento c'è sempre stato. Ma la movida è movimento "di massa", e si sta verificando solo quest'anno. I motivi? Mah! C'è accordo generale su un effetto da coronavirus, come se un dovere di stanzialità abbia prodotto una concentrazione "obbligata" e forse subìta, o, al contrario, abbia fatto, invece, riscoprire certe attrattive del centro storico, prima ignorate, e abbia funzionato da calamita nel territorio, o altro ancora. Lo capiremo meglio alla fine dell'estate, dopo altri due mesi di esperienza. La denuncia del disordine e del rumore elevata dagli stessi che per anni si sono lamentati del "mortorio", invece la sappiamo, ed anche la prevedevamo, abituati come siamo all'incoerenza endemica di questa città, o almeno di certo suo opinionismo. Non prevedevamo, invece, un'altra considerazione, fatta da osservatori evidentemente inconsapevoli e (sia detto con rispetto) ingenui. La considerazione, stupefatta, è che questa movida consista semplicemente nel fare su e giù per la strada, fra un bar e l'altro, senza praticamente far niente, nemmeno parlare (vociare e sbraitare, sì!) o accorgersi di qualcosa o qualcuno. Ma, dove sono vissute, finora, queste persone? Mai capitate in altre città, anche più grandi di Todi, anche metropolitane? E, se sì, mai osservato che la movida è dappertutto uguale e si nutre semplicemente di se stessa? Credevano, forse, che amasse cose tipo concerti, spettacoli, festival, rassegne, come recita il totem del giovanilismo, che richiede le "manifestazioni per giovani"? E spinge le povere amministrazioni, di destra o di sinistra, a dannarsi per inventarsele? Vadano, dunque, a vedere ogni sera, la movida, visto che quest'anno c'è anche a Todi. E ci vadano anche gli amministratori, per decidere se è il caso di macerarsi, ad ogni inizio estate (e magari anche d'inverno) con la fissazione dei giovani! Sappiano tutti che l'estate di quest'anno non ha niente di diverso, di più attrattivo rispetto a quella dell'anno passato. Anzi, causa pandemia, manca di qualche voce, tipo TIM, mentre l'anno scorso le aveva tutte. Contammo addirittura, tra luglio e metà agosto, cinquantadue concerti. Ma la movida non c'era. Come mai?

La Redazione

Todi Festival 2020

All'ultimo momento.

La Redazione

Appena in tempo a esporre il programma del Todi Festival 2020, letteralmente travasandolo dalla comunicazione (tardiva) del 17 luglio. Questi gli spettacoli e le sedi.

Teatro Comunale
Era un fantasma, testo inedito di Arianna Mattioli, sceneggiato da Lorenzo Lavia (giovedi 3 settembre) - *Enrico IV a scuola di re*, composto e interpretato da Andrea Pennacchi (venerdi 4 settembre) -*The darkest night*, su regia di Davide Sacco, con Maria Pia Calzone e Francesco Montanari (sabato 5 settembre) - *Reading teatrale in omaggio a Raffaele La Capria*, con Ida Di Benedetto e Marta Bifano (domenica 6 settembre)

Nido dell'Aquila – Teatro Off
Parla Clitemnestra, su testo e regia di Lea Barletti (giovedi 3 settembre) - *D.N.A, Dopo la Nuova Alba*, di Anton Giulio Calenda (venerdi 4 settembre) - *Christophe o il posto dell'elemosina*, di e con Nicola Russo (sabato 5 settembre) - *Aspra*, con il *live electro acoustic* di Shari De Lorian (domenica 6 settembre). Direttore artistico Roberto Biselli

Piazza del Popolo
-Max Gazzé, con il suo *ScendoninPalcoTour* (domenica 6 settembre)
Arena Palazzo Francisci
-Apnea, realizzato dalle ospiti del Centro DCA e Nido delle Rondini (venerdi 4 settembre)

***

Si aggiungono Masterclass, di riferimento teatrale (Palazzo del Vignola, dal 3 al 6 settembre), il Laboratorio di scrittura critica e giornalismo teatrale, condotto da Andrea Pocosgnich (dal 2 al 6 settembre) e gli incontri con l'autore, in collaborazione con la Libreria Ubik.

L'eccellenza dell'olio in Umbria

| 2010 Menzione di merito Sirena d'oro migliore olio D.O.P. Umbro - 3° al Premio Regionale D.O.P. Umbria. **| 2008** - 1° al Premio Regionale D.O.P. Umbria, Finalista Premio Nazionale. **| 2007** - 1° al Premio Nazionale Ercole Olivario, 1° al Premio Regionale D.O.P. Umbria. **| 2006** - 1° al Premio L'Oro dell'Umbria (Azienda la Casella), 3° al Premio Regionale D.O.P. Umbria, 3° al Premio l'Oro dell'Umbria (Frantoio) **| 2005** - 2° al Premio Regionale D.O.P. Umbria, 3° al Preio l'Oro dell'Umbria. **| 2004** - 3° al Premio Regionale D.O.P. Umbria. **| 2003** - 3° al Premio Regionale D.O.P. Umbria. **| 2001** - 1° al Premio Regionale D.O.P Umbria, Finalista Premio Nazionale.

OLIO - VINI
PRODOTTI TIPICI UMBRI

specialità La Casella

Frantoio "La Casella"
di Paolo Scassini
Voc. Casella 33/A - Collevalenza - TODI (PG)
Tel/Fax 075 887415
lacasella.italia@libero.it

Punto vendita
Piazza del Popolo 8 - TODI(PG)
Tel/Fax 075 8945237
Cell. 360821030
Domenica aperto

pubblipel
Ricciarelli
s.n.c. di Tiziana, Patrizia e Marco Ricciarelli & C.
DAL 1970 PRODUCIAMO
PICCOLA PELLETTERIA
ARTICOLI PROMOZIONALI PUBBLICITARI

06059 TODI (PG) Italy - Via Esperia, 11/12 - Tel. (+39) 075 8942140 - Fax (+39) 075 8944842 - Sito Internet: www.pubblipelricciarelli.191.it

REA PG 213555 - Reg. Imp. PG 31467 - C.F. e P.IVA IT 02382660542 - e-mail: pubblipe@pubblipelricciarelli.191.it

PER I POSSESSORI del TESSERINO PRO-TODI

Con questa piccola colonna il Consiglio vuole ricordare ai soci Pro-Todi, che il tesserino in loro possesso permette di ottenere delle agevolazioni e sconti presso le sotto elencate Ditte:

-EVOS PARRUCCHIERI 15% di sconto

-IL FORNO DI MAURO PASSAGRILLI Sconto del 10% su articoli forno

-PASTICCERIA DEL GRILLO
Sconto del 10% su torte da cerimonia

-CERAMICHE MARCHETTI offre ai soci ProTodi il 10% di sconto su tutti i prodotti.

-L'ERBORISTERIA DI SILVIA Sconto 10%

-EUROCARROZZERIA
Loc. San Benigno, 139 Fraz,. Crocefisso
Offre uno sconto particolare ai Soci Pro Todi

AR Arte Regalo SERAFINI
Arte Regalo Serafini
Via del Crocefisso,1 • TODI (PG)
Tel. 075.8944237
HOUSE & LOVE LISTA NOZZE

BATTISTI ALVIERO
SALUMIFICIO
TODI . 1965

PRODUTTORE DI SALUMI TIPICI UMBRI
PRODUTTORE DI SALUMI DI SUINI DI CINTA SENESE PROVENIENTI
DAL NOSTRO ALLEVAMENTO PRESSO L'AZIENDA "ALLEVO DI CORBARA"

BATTISTI A. & FIGLI SRL

Zona Ind.le Pian di Porto
148/7/T Loc. Bogoglie Todi (PG)

T. 075 8987511
info@salumificiobattisti.it **www.salumificiobattisti.it**